6_31 i 11

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LA
VALLE DEL TORRENTE

OSSIA

IL MUTO E L'ASSASSINO

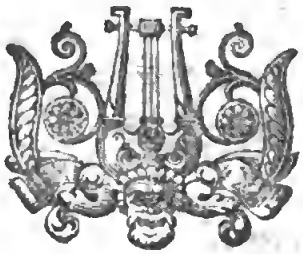
DRAMMA SENTIMENTALE

IN TRE ATTI

RECITATO

Dagli Alunni dell' Ospizio di S. Maria degli Angeli

NEL CARNEVALE L'ANNO 1844



ROMA

OSPIZIO DI S. MARIA DEGLI ANGELI

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

CONTE di Bigorre Generale
Sig. Camillo Baroni.

RAMBALDO suo amico
Sig. Cesare Grisanti.

MAURIZIO scultore
Sig. Alessandro Petrucci.

MARZIALE suo fratello Uffiziale invalido
Sig. Antonio Bessoni.

GIULIO figlio di Maurizio
Sig. Francesco Marchetti.

VITTORINO di Luceval Orfano Muto
Sig. Enrico Ovidi.

BABILAO giardiniere
Sig. Giuseppe Azzellini.

VALENTINO antico servo del Padre di Vittorino
Sig. Carlo Ascani.

UFFIZIALE
Sig. Vincenzo Mengoni.

Guardie
Paesani } *che non arlano*
Servi

ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta porzione del giardino di Maurizio. A sinistra un padiglione il cui pian terreno serve di abitazione al giardiniere. Una scala conduce al primo piano, ov'è il gabinetto di Vittorino; avanti il padiglione vi è un piedistallo; a destra sotto a due pioppi avvi una siepe ornata di fiori; in fondo una fratta con porta pratticabile che mette sulla campagna; al di là della fratta si vedono altissimi scogli.

SCENA PRIMA

Babilao con due vasi di fiori, indi Giulio e Marziale.

Bab. Oh spero che il mio Vittorino sarà contento! Che bei fiori amico mio! Amico! Si, amico: egli vuol esser chiamato così. Quanto è buono, quanto è gentile! Peccato, che sia tanto melanconico! Un giovanetto di sì tenera età, che dovrebbe sempre ridere, correre, e... non signore, consuma tutto il tempo a lavorare, a scrivere, a disegnare, a piangere, a sospirare... Vorrei un pò sapere cosa gli manca! In casa tutti l'adorano, tutti fanno a gara nel festeggiarlo, nell'accarezzarlo. Sopra tutti il signor Maurizio nostro padrone, lo ama propriamente come se fosse suo figlio!... il capitano Marziale, fratello del signor Maurizio, qui da otto giorni arrivato, non può stare senza di lui; e Giulio il caro padroncino che lo ama d'una maniera!.. Quanto è interessante questo povero Vittorino, è altrettanto infelice... Ah sì infelice!.. Egli è muto. Può darsi al mondo più grande sventura! Anteporrei essere come il signor Marziale... Oh sì, una gamba storpia, ma la favella. Ecco Giulio con suo zio. Come lo fa correre! Affè di bacco, io me la godo.

Giu. (*conducendo lo zio*) Ma venite una volta.

Mar. Adagio, nipotino.

Giu. Fra poco sarà quì Vittorino, e nulla sarà in pronto per vostra cagione.

Mar. Dici bene: ma se queste mie benedettissime gambe non vogliono fare a mio modo! Che vuoi? una mi serve a maraviglia, ma l'altra è indebolita a segno...

Giu. Babilao, va a cercare quanto fa d'uopo.

Bab. Non ve ne date pensiero, signorino: è già tutto la nella mia tanuccia. (*parte verso la sua abitazione*)

Giu. Credete adunque che avremo tempo a far tutto?

Mar. Sì certo. Ho lasciati in questo momento mio fratello e Vittorino, e mi sono accorto che il lavoro richiede ancora del tempo per essere ultimato; anzi ho fatto loro conoscere la mia sorpresa per vederli sempre occupati a quel busto eterno...

Giu. Ma caro zio, non sono cose da finirsi così su due piedi!

Mar. Sai cosa mi ha detto tuo padre? che io non ho cognizione alcuna delle arti; ed ha detto benissimo, poichè mio fratello ed io siamo nati con un genio affatto diverso... Maurizio laborioso, pieno di fantasia, dedicatosi allo studio delle belle arti, è riuscito valente pittore e scultore famoso; il suo credito si è ovunque propagato, ed in trent'anni d'indefessi lavori ha stabilito colla sua fortuna una meritata felicità. Io poi non avendo per le arti trasporto alcuno, ho abbracciata l'onorevole professione delle armi. La fortuna mi ha reso celebre in parecchie occasioni, ed avrei fatto più rapidi progressi, se una maledetta palla sul più bello della mia carriera, non mi avesse obbligato a ritirarmi in famiglia. Orsù dimmi un poco, Giulio mio, che vogliono significare tutti questi preparativi di cui mi hai incaricato?

Giu. Oh cosa grande! saranno domani otto anni, che mio padre trovò nella foresta d'Orleans il nostro povero Vittorino.

Mar. Disgraziato giovane! senza siffatto incontro, che sarebbe avvenuto di lui?

Giu. Voi sapete che era stato colà abbandonato dagli scellerati che avevano poco prima ucciso il padre suo.

Mar. E sì enorme delitto è andato impunito?

Giu. Il misero Vittorino è sempre cupo, afflitto, ed oggi anderà raddopiandosi il suo cordoglio, mentre

questa giornata richiamerà alla memoria di lui una sì trista e dolorosa rimembranza.

Mar. E vuole oggi?...

Giu. Sì caro zio, vuole erigere il busto del suo genitore, che sarà somigliantissimo secondo il disegno che ha dato Vittorino medesimo. Che bravo ragazzo, peccato ch'egli sia muto! Ma già non è muto come tutti gli altri, intende quanto gli vien detto....

Mar. Non è cosa maravigliosa, non essendo egli muto di nascita. Questa disgrazia è nata in lui dalla paura sofferta nell'orribile assassinio del padre suo. Maurizio, il quale ha trovato nel fanciullo sottile intelligenza e molta docilità, gli ha insegnato il disegno, la pittura, la scultura, ed in oggi....

Giu. Ne sa quanto lui. Guardate, (*indica la parte sinistra*) vuole collocare il busto appunto là: tal vista rinnoverà le sue pene, piangerà, si affliggerà di bel nuovo, ed io pure mi affliggerò nel vederlo melanconico e sospiroso. Ho pensato, perchè tanto ei non si affligga, di erigere dall'altra parte (*accennando a destra*) un monumento che vaglia a rammentargli il giorno in cui fu da mio padre raccolto. Quando i suoi sguardi si fisseranno in quello, si rammenterà che se l'autore de' giorni suoi gli fu tolto con un misfatto, ha la provvidenza riparata tal perdita, nel dargli un sensibile e generoso protettore, onde guidare la sua giovinezza ed assicurare la sua felicità. Forse questo sarà un freno alle sue lagrime, abbraccierà mio padre, ed io sarò pienamente felice se lo vedrò consolato.

Mar. Bravo fanciullo! (*con tenerezza.*)

Bab. (*sorte portando una iscrizione, una corona, nastri e fiori*) Ecco il tutto. Ma che! non avete fatto nulla? ah! ah! avete chiacchierato finora, e chiamate me ciarlone! signor Marziale, voi non la cedete a chicchesia.

Mar. Non annoiarci colle tue sciocchezze.

Giu. Or via cominciamo il nostro lavoro.

Mar. Dimmi un poco, la iscrizione dove va?

(*Tutto ciò che si dice in questo dialogo viene eseguito. Marziale sospende sopra i due pioppi un quadro attorniato di fiori, e sotto una iscrizione*

che dice: » Il giorno 12 maggio 1831 Vittorino ha ritrovato un padre » *Due ghirlande sostengono il quadro, alquanti arboscelli lo circondano, che Babilao riunisce con le loro frondi per celare affatto il quadro*)

Giu. Appesa in mezzo ai due pioppi.

Bab. E attaccata colla ghirlanda.

Mar. E la corona?

Giu. Sopra il quadro.

Bab. Ecco il signor Vittorino. Non ve ne prendete pensiero signorino, io farò tutto; starò là dietro, e ad un vostro cenno sarà ogni cosa al suo posto.

Giu. Ritiriamoci caro zio.

Mar. Son teco.

Bab. Ed io resto.

Mar. Guardati bene dal dire una parola.

Bab. Oh questa è bella! Per chi mi prendete?

Mar. Per un pettegolone.

Bab. Ciarlone, pettegolone; non sa dir altro.

Giu. Andiamo. (*via dalla destra con Marziale*)

SCENA II.

Vittorino e detto.

Vit. (*entra con passo animato; occupato da qualche progetto e da cupa tristezza, si ferma al piedistallo e sospira*)

Bab. Servo signor Vittorino.

Vit. (*lo rimprovera col cenno*)

Bab. Oh me n'era dimenticato. Addio, Vittorino mio.

Vit. (*fa conoscere che vuol esser chiamato così*)

Bab. Per bacco! Sapete voi, che costami assai l'assuefarmi a parlarvi in questi termini? Io in casa non sono che un servitore, un giardiniere.

Vit. (Ed io chi sono?) (*esprimerà sempre col gesto quello che ha intenzione di dire*)

Bab. Voi siete il padroncino di casa.

Vit. (La mia riconoscenza verso i miei benefattori è inesprimibile.)

Bab. Certamente che è una fortuna per voi l'aver trovato brave persone, le quali abbiano cura di voi;

pure lo meritate. Ditemi un poco: perchè siete venuto così tardi?

Vit. (Ho lavorato fin'ora.)

Bab. E l'opera vostra è terminata?

Vit. (Sì.)

Bab. Si rassomiglierà molto?

Vit. (Moltissimo.)

Bab. Eravate così piccolo quando vi è accaduta la disgrazia.... come avete fatto a ricordarvi della fisonomia di vostro padre?

Vit. (Essa fu sempre impressa nel mio cuore.)

Bab. Ah sì, capisco. (Ha una certa maniera di rispondere che io mi sento tutto commosso.) E dov'è il busto?

Vit. (Fra poco sarà portato quì.)

Bab. Davvero?

Vit. (Sì, ecco i servitori che si avvicinano.)

Bab. Ah sì, vi è anche il padrone. Prendete, mio caro Vittorino, ho preparati per voi questi due vasi di fiori, volete che li porti nel vostro gabinetto?

Vit. (Nò, voglio tenerli accanto all'immagine del diletto mio genitore.)

Bab. Ebbene, ne adunerò degli altri. (Che buona creatura! Almeno con lui posso parlar liberamente! Non è già come il capitano, che mi tronca sempre in gola la parola.) Dite, amico mio, anderemo, come ogni anno suol farsi, alla tomba di vostro padre? oggi è il giorno....

Vit. (Nulla sarebbe capace di farmi mancare a sì sacro dovere.)

Bab. Dunque mi terrò pronto. Ecco il signor Maurizio.

SCENA III.

Maurizio, due servi col busto di marmo e detti.

Mau. (*ai servi indicando il piedistallo*) Mettetelo quà.... con precauzione.... badate bene.... Così, così. Ora lasciateci. (*i servi partono*)

Vit. (*considera il busto del padre con viva commozione*)

Mau. Sei contento, o Vittorino? Tu finalmente possiedi questa cara immagine che desideravi con tanto ar-

dore; puoi contemplare a tuo bell'agio i lineamenti del più infelice de' padri; puoi ogni giorno offrire a questo rispettabile monumento gli omaggi del tuo cuore: ma rammentati, che la tua promessa, non è già di alimentar ciò facendo il tuo dolore, ma mitigarlo invece; ed ecco perchè io volli aiutarti in questo lavoro. Il tuo affanno è leggittimo, la perdita del padre tuo e le circostanze da cui venne accompagnata sono troppo orribili, perchè la rimembrana possa andar mai cancellata dalla tua memoria. Sono ormai otto anni ch'è stato commesso l'orribil delitto: da quell'epoca in poi un impenetrabile velo ricopre questo disastro fatale.... pensa che nulla sfugge agli sguardi della divinità; implora la giustizia di quella e verranno esauditi i tuoi voti. Ti consola, Vittorino, tutto mi dice che un giorno sarà vendicata la memoria dell'infelice tuo genitore.

Vit. (Eccomi, o Dio di bontà, nella polvere prostrato onde implorare la tua giustizia. Punisci il colpevole. E tu padre mio... Il cuore non regge alla copia del dolore che lo trafigge.) (*cade sotto il piedistallo*)

SCENA IV.

Marziale, Giulio e detti; indi Babilao. Sortono senza romore, Maurizio gli va incontro, e dice di non disturbarlo. Vittorino si alza, e pone i due vasi a piè del piedistallo.

Giu. (*si avvicina a Vitt.*) Vittorino, Vittorino? (*Babilao si nasconde dietro i pioppi*)

Vit. (*la voce di lui gli scende al cuore, si volge e vede Giulio, le va incontro, e gli esprime:*) (Qual piacere non prova il mio cuore quando ti vedo!)

Giu. Quanto sei abbattuto! Qual tristezza accennano i tuoi sguardi! Vittorino! non cesserai mai dunque di affliggerti?

Vit. (*alza gli occhi al cielo, prende la mano di Giulio e la bagna di lagrime*)

Giu. Tu piangi... ed io piango al tuo pianto; più non conosce il mio cuore cosa è piacere... nò, Vittorino, tutto è sparito, e tu ne sei la cagione. Fino a che ti vedrò così tristo non potrò esser felice... E

ne sei sorpreso? hai torto. Jeri mio padre andava ripetendolo, diceva che il suo più gran dolore era di non poter porre un termine al tuo cordoglio, indi soggiungeva: se volesse consolarsi di un male irreparabile, cosa gli mancherebbe a noi vicino? noi tutti lo amiamo, ognuno si fa un pregio d'indovinare i suoi desideri, non gli rimane più nulla a temere, ha talenti, e la di lui esistenza è assicurata; non ho tesori, ma sono abbastanza ricco onde formare la felicità de' figli miei... si, ha detto proprio de' figli miei: e tu in ricompensa di tante cure e di tanta tenerezza l'affliggi continuamente colla tua tristezza?... non va bene... non ti avrei creduto mai così cattivo!

Vit. (*colpito dal più acerbo dolore*) (Ah Giulio tu mi trafiggi l'anima! io ti amo, come amo i tuoi parenti, eterna sarà la mia riconoscenza.... ma ohimè, obbliare non posso il padre mio!) (*indica il busto*)

Giu. Ah sì, mio padre non doveva cedere alle tue brame; la tua tristezza si è accresciuta. Ascolta, Vittorino, debbo farti una preghiera: ma deh, non ricusarmela. Tu verrai, è vero, a vedere ogni giorno questo luogo; si fisseranno gli sguardi tuoi prima di tutto, come è giusto, sull'immagine di tuo padre, ma volgiti quindi da questa parte, e forse trarrai un qualche sollievo; guarda (*in questo Marziale fa cenno a Babilao che è dietro ai pioppi. I rami si separano, e vedesi il quadro da Giulio preparato. Vittorino gli va vicino, e ringrazia il cielo di avergli accordato un secondo padre, indi si volge, vede Maurizio, fa un atto di sorpresa, e gli cade ai piedi*)

Mau. Amato Vittorino, cedi ai voti di una famiglia che ti ama teneramente, e sii pur certo che hai ritrovato un padre.

Mar. Un buon parente.

Giu. Un tenero fratello.

Bab. (*uscendo da' pioppi*) Un vero amico.

Vit. (*si precipita nelle braccia di Maurizio, quindi prende le mani di Marziale e di Giulio e le unisce sul proprio cuore*)

Bab. Che bel colpo d'occhio! Sono contento di non avergli detto nulla; eppure ne ho avuto il prurito più di una volta.

Mar. (*asciugandosi gli occhi*) Resta dunque concluso così. Tu non sarai più melanconico, non è vero Vittorino?

Giu. Almeno quando le tue pene diverranno più sensibili, verrai a deporle nel cuore de' tuoi parenti e del fratello tuo: noi sapremo consolarti.

Mau. Non ti allontanerai mai più da' tuoi amici. La solitudine aumenterebbe la tua sventura, l'amicizia invece la renderà più mite.

Vit. (*cava il portafoglio, e con vivacità scrive prestamente alcune parole e le dà a Maurizio*)

Mau. (*legge*) » Buoni parenti. Vittorino non vi affliggerà mai più» Ebbene, mio caro, questa promessa ci fa felici. (*Vittorino abbraccia di nuovo Maurizio*)

Mar. (*brusco*) Animo, basta così; in verità....

Bab. Oh per bacco, il signor Marziale piange.... Un soldato.....

Mar. Imbecille! credi tu forse che un soldato non abbia un'anima?

Mau. Ritorniamo a casa.

Giu. Tu vieni con noi, non è vero? (*Vittorino dimostra il suo imbarazzo*)

Mau. Esiteresti forse?

Mar. Vorresti già mancare alla tua parola? (*Vittorino si confonde maggiormente*)

Giu. Da che mai nasce la tua confusione? (*suona un'ora, Vittorino si scuote e cerca allontanarsi*)

Mau. Ove vai? perchè tanto turbamento?

Bab. So io cos'è.

Mau. Come!

Bab. Sì padrone, io mi accorgo che l'amico mio non osa farvi sapere, che dovevamo andare insieme come facciamo ogni anno in questo giorno, alla tomba del genitore. E' tarduccio, e siccome vi è almeno una mezz'ora di strada....

Mau. Giovane affettuoso, temevi e con ragione, che la tua assenza ci fosse di qualche rincrescimento!... ma va, va pure.

Giu. E che, padre mio, si allontana?...

Mau. Sì, figlio, tutti gli anni Vittorino va appiè degli altari ad onorare la memoria del padre suo; è questo un sacro dovere per lui, e ben lungi dal distornelo,

dobbiamo invece incoraggirlo ad andarvi. Sia questa giornata interamente consacrata all'infelice tuo padre; domani tutti i tuoi momenti saranno dovuti agli amici.

Vit. (Lasciate che vi baci la mano, ed accettate i miei ringraziamenti.)

Giu. Da qualche giorno in quà son gonfi i torrenti per cagion delle piogge, le strade devono esser cattive; bada bene...

Bab. Siate tranquillo signor Giulio, io rispondo di lui vita per vita. Quando vorrete, amichetto sono ai vostri comandi. (*Vittorino abbraccia i suoi parenti adottivi, e parte con Babilao; indi si vedono in fondo della scena traversare, Giulio lo saluta, e parte anch'esso*)

Mar. Fratello, deggio parlarti. (*lo conduce innanzi*)

Mau. Di che si tratta?

Mar. Di Vittorino.

Mau. Eccomi.

Mar. Maurizio, la rimembranza del padre non è il solo motivo della melanconia in cui lo vediamo immerso sì spesso, nò; esiste un'altra cagione, ed io la conosco.

Mau. E quale?

Mar. Eccola. Finora, mercè le cure tue, di nulla ha mancato; ma Vittorino non è più fanciullo, le sventure hanno formato il suo carattere e reso maturo il suo giudizio: ei teme d'esserti di peso, s'inquieta sull'avvenire, e ti assicuro che l'incertezza di sua sorte non è la più piccola delle sue pene.

Mau. Tu produci in me la più grande sorpresa. Ma che mai può farti supporre?...

Mar. Jeri fui a visitare Vittorino nel suo gabinetto; alla mia vista affrettossi a stropicciare nelle sue mani un foglio, e lo gettò quindi di sotto la tavola. Io sono per natura curioso, e mi riuscì scherzando, mentre egli era intento al disegno, di spingere col bastone la carta fuori del gabinetto. Lasciato Vittorino, la presi, la lessi, trovai in essa pensieri, frasi, che non erano terminati, ma che tutti concorrevano a dipingere il turbamento e l'agitazione dell'anima sua.

Mau. (*dopo pausa*) Ti ringrazio di avermene prevenuto; mi è facile il calmare la di lui inquietudine, e lo farò senza ritardo.

Mar. In qual maniera?

Mau. Assicurandogli su quanto posseggo i mezzi di una vita agiata.

Mar. Su questo mi oppongo io. Nulla puoi dare a Vittorino, nulla deve Vittorino ricevere da te; io solo debbo entrare in questa disposizione.

Mau. Tu?

Mar. Sì, io sono nubile, e lo sarò forse per tutta la mia vita; non ho figli, tu hai negoziato per conto mio la mia parte del patrimonio, la mia pensione mi basta, e fin da questo momento cedo tutto a Vittorino.

Mau. Ma fratello...

Mar. Ma fratello... Voglio che sia così, e così dev'essere. Anzi voglio subito porre in esecuzione il mio superbo progetto.

Mau. Ancora una sola osservazione.

Mar. Andiamo, spicciati.

Mau. Ho fino al giorno d'oggi riguardato Vittorino qual figliuolo, avea in me una certa gelosia di contribuire io solo alla sua felicità... vuoi tu dunque privarmi di questo piacere?

Mar. Sì certo; appunto perchè tu hai fatto finora tutto per lui, voglio io pure a vicenda far qualche cosa. Sta quieto, la tua parte sarà tuttavia la più bella. Che gli dò io? un pò di denaro, che a me si rende inutile; ma l'uomo il quale lo ha raccolto quando era abbandonato, che si diè pensiero della educazione di lui, che gli ha coltivato i talenti, è questi il suo vero padre, è questo l'uomo i cui benefici non potranno dal suo cuore cancellarsi giammai.

Mau. Bravo Marziale.

Mar. Tu cedi a'miei voti, non è vero?

Mau. E'forza il farlo.

Mar. Abbracciami amato fratello, io provo una certa gioia...

SCENA V.

Giulio e detti.

Giu. Padre mio, padre mio...

Mar. Che vuoi Giulio?

Giu. Cosa grande!... Il signor conte Edmond di Bigorre è giunto in questo punto al castello.

Mau. Il signor conte!

Mar. Il mio generale!

Giu. In compagnia di uno sconosciuto.

Mau. Corro a tributargli il mio omaggio.

Mar. Son teco, fratello, penserò quindi a Vittorino, ma voglio prima di tutto salutare il mio generale.

Giu. Sarebbero inutili i vostri passi, mentre appena giunto il signor conte, è uscito per andare a diporto nella campagna, fino che si sta disponendo il di lui appartamento. Sono vari anni che egli non si era fatto vedere in questo paese, e vedete bene, tutto è sossopra....

Mau. Niuno dunque era prevenuto del suo arrivo?

Giu. Veruno.

Mar. Questo è il suo carattere; lo avrà fatto per ischivare le cerimonie; è un uomo tanto semplice, tanto buono... voglio godermela nel vederlo.

Giu. E' un male per lui di esser venuto così all'improvviso; se ne fosse corso l'avviso, la gioventù si sarebbe tutta adunata, si sarebbe data una festa, un convito: che bella occasione abbiamo perduta. (*si grida di dentro* » evviva il generale, evviva il signor conte!)

Mau. Queste grida festose annunciano ch'ei si avvicina.

Giu. (*che avrà guardato in fondo della scena*) Eccolo. Per bacco! non risparmiamo nulla per riceverlo bene.

SCENA VI.

Si vedono dal fondo avanzarsi molti paesani gridando evviva, *in mezzo ai quali il Conte e Rambaldo con servi ringraziando i contadini. Marziale apre la porticella di fondo, ed entrano tutti.*

Mau. Il cielo vi arrida, o conte. Questi luoghi brillano di gioia per la vostra presenza.

Mar. Rispetto e subordinazione al mio bravo generale.

Con. I miei complimenti, Maurizio. Buon giorno, mio vecchio camerata. Sono contento di rivederti.

Mar. Ah generale, il piacere che provo è inesplicabile.

Con. (*ai paesani*) Se voi, amici, gioite del mio ritorno

non è al certo minore la mia soddisfazione nel ritrovarmi in mezzo a voi. Andate pure alla valle del torrente; colà se ben mi ricordo, voi celebrate le comunali feste. Andate pure, o figli miei, sia questa sera consacrata al piacere.

Paesani. Evviva il signor conte, evviva il generale. (*partono cantando e saltando*)

Con. Io rimango, e se pure volete permettermelo, sarò qualche istante con voi. Voglio farvi conoscere il migliore de' miei amici, l'uomo cui debbo il bene di rivedere ancora il luogo che mi ha veduto nascere.

Ram. Di grazia, conte....

Con. Rambaldo, non mi private del piacere di dimostrarvi pubblicamente la mia riconoscenza. Sì amici miei, le spese quali era stato costretto a fare, onde comparire nell'armata del re conformi al mio rango ed alla mia nascita convenienti, avevano considerevolmente diminuita la mia fortuna; io era sul punto di contrar debiti e vendere una porzione de' miei poderi, quando questo generoso amico mi porse la mano, ed i mezzi mi somministrò di adempire tutti i miei obblighi.

Mau. (*a Ram.*) Signore, questa bella azione vi acquista un diritto alla nostra riconoscenza, giacchè ci ha conservato il nostro buon padrone.

Ram. Il generale esalta di soverchio un'azione semplice e naturale; io non ho eseguito nell' esercitarla che l'impulso del cuor mio, e sono di questa ricompensato abbastanza, quando la medesima mi ha fruttato l'amicizia di lui, e la mia prossima unione coll' amata sua sorella.

Con. Sì, amici, rivedrete in breve la mia cara Adelaide; il suo imeneo coll'amico sarà celebrato nel mio castello, e d'ora innanzi saremo uniti per sempre. Ho abbandonato la milizia, e compiuti i miei doveri col principe e colla patria; voglio passare tutti i miei giorni nel seno delle famiglie, in mezzo ai miei sudditi. Ebbene, Maurizio, qual è lo stato della vostra fortuna? Qual è la vostra famiglia?

Mau. Ecco il mio figlio, signor generale.

Con. Bello e gentile. E non ne avete altri, Maurizio?

Mau. No, signor conte.

Giu. Perdono, padre mio, e mio fratello Vittorino non è vostro figlio?

Con. Chi è questo Vittorino?

Mau. Un interressante giovinetto, che amo qual figlio.

Mar. E che lo merita, generale. Son certo che vi degnerete di accordargli la vostra protezione.

Con. Capisco, qualche orfanello che Maurizio...

Mar. Che Maurizio trovò, saranno otto anni, nella foresta d'Orleans.

Ram. (Che ascolto!)

Con. Ed ignorate a chi debba la vita?

Mau. No, signor conte; appartiene ad una nobile famiglia; ma vedendo che egli non ha parenti che possan proteggerlo, mi sono incaricato della sua infanzia e della sua educazione.

Ram. Questo forma il vostro elogio, signor Maurizio. Quanti anni aveva questo fanciullo quando lo avete adottato?

Mau. Otto anni circa.

Ram. (Tutto combina!)

Con. E come mai trovassi così solo in mezzo ad una foresta?

Mau. Fu colà abbandonato da due scellerati che in sua presenza gli avevano ucciso il genitore.

Ram. (Gran Dio! E' desso.)

Con. E non ha potuto indicare gli uccisori?

Mau. Poverino! Quando io lo trovai era in uno stato compassionevole; pareva che la paura e la commozione da lui provata, alterata avessero la sua ragione: le mie cure però giunsero a calmarlo, ma lo sfortunato aveva già perduto l'uso della favella.

Con. Che dite mai! è muto? Avete voi consultato?...

Mau. Due esperti medici che io consultai, decisero d'accordo che nulla può l'arte a suo prò. Un eccessivo terrore, una terribile oppressione, gli hanno tolto il potere di esprimere i suoi pensieri. Una straordinaria rivoluzione, una improvvisa commozione sono le sole che potrebbero fargliene di bel nuovo il dono.

Con. Infelice fanciullo!

Mar. Generale, Vittorino è dotato di una tale intelligenza, che esprime senza difficoltà tutti i sentimenti

dell'anima sua; e d'altronde ha talenti, e scrive bene, benissimo.

Con. Vi sarà dunque stato facile l'avere i dettagli dell'orribile avvenimento che lo ha privato del padre. Bramerei conoscerli, mentre già nutro per lui tutto l'interesse.

Mar. La cosa è facile, generale. Udirete il racconto da lui fatto in iscritto. Giulio, ascendi nel gabinetto, e prendi....

Giu. Ho capito, zio, ho capito.

Mar. Porta pure il disegno da lui cominciato giorni sono.

Giu. Basta così, vado subito. (*va nel gabinetto e torna*)

Mau. Ma che vai tu pensando, fratello? è un abusarsi della bontà del signor conte.

Con. V'ingannate, Maurizio. Il racconto che mi fate di questo giovinetto, mi parla in suo favore; e se la mia protezione può essergli vantaggiosa, siate certo che non esiterò nell'accordargliela.

Mar. Generale, quanta riconoscenza!....

Ram. (Il mio terrore va raddoppiandosi sempre più. Questo fanciullo sarebbe mai!...)

Giu. (*sortendo*) Prendete, signor zio, ecco quanto mi avete richiesto.

Mar. (*lo prende e lo porge al conte*) Se volete gettare un'occhiata su questo foglio....

Con. Scrive benissimo. Guardate, Rambaldo.

Ram. In fatti ha una bellissima penna.

Con. Sentiamo cosa dice.

Mau. Vi appagherò io.

Mar. Non tocca a te fratello, tocca a Giulio; tu sai che legge con molta chiarezza, e con grazia.

Giu. Signor zio...

Mar. Animo, non aver paura. Il generale sarà indulgente.

Con. Sono persuaso che esso non avrà bisogno che io sia tale.

Mar. A te dunque, Giulio, incomincia, che noi tutti stiamo a bocca aperta per udire questa orribile descrizione.

Giu. (*legge*) „ Primi anni di un povero orfanello „ Io „ contava quasi otto anni, quando conobbi mio padre.

„ Fino a quel punto non aveva conosciuto che il ri-
„ spettabile istitutore, presso il quale viveva, ed un
„ servitore per nome Valentino che veniva spesso a
„ vedermi, e per cui io sentiva il più tenero affetto.
„ Seppi da lui che il giorno in cui venni alla luce
„ finì di vivere la madre mia; che il padre essendo
„ andato soggetto a gravi perdite, erasi trasferito nel-
„ le Indie colla speranza di una qualche risorsa. Que-
„ sto buon padre, che io tanto desiderava vedere,
„ ritornò da suoi viaggi favorito dalla fortuna, dopo
„ avere sbarcate e vendute in Francia considerevoli
„ mercanzie, e ritirata una somma non lieve. Deciso
„ di abbandonar le commerciali intraprese mi comu-
„ nicò il desiderio di condurmi seco lui onde dedi-
„ carsi alla cura della mia educazione. In fatti par-
„ timmo ben tosto in una sedia da posta che conte-
„ neva tutte le sue ricchezze; stringendomi questo
„ buon padre fra le sue braccia e prodigandomi con-
„ tinuamente le più tenere carezze, al colmo mi ave-
„ va posto della umana felicità. Alla fine del terzo
„ giorno del viaggio... giorno fatale! quante lagrime
„ mi hai tu costato!

Ram. (Oh terrore!)

Giu. (*c. s.*) „ Il fedel Valentino ci aveva fin dal mat-
„ tino lasciati per adempire al certo qualche ordine
„ ricevuto dal suo padrone, dovendo poi raggiungerci
„ in una città di cui mi sono dimenticato il nome.
„ La notte si avvicinava e andavamo traversando un
„ folto bosco, quando improvvisamente si ode un col-
„ po di fucile che ferisce il postiglione; nel momento
„ medesimo un secondo colpo atterra mio padre. Op-
„ presso dal terrore e dallo spavento, io perdo l'uso
„ de' sensi. Non so quanto restassi in sì orribile stato,
„ ma so bene che ritornato in me stesso mi accorsi
„ che più non era nel luogo di quest'orribile avve-
„ nimento, ma invece giacente in un bosco, circon-
„ dato da pruni e da cespugli. Voleva gridare, ma
„ invano!... più non uscirono dalle mie labbra che
„ suoni inarticolati!... Perduto l'uso della favella,
„ oppresso dalla disperazione, ricaddi sul terreno, ed
„ ivi sarei perito, se un uomo benefico qual angelo
„ del cielo non fosse venuto a prodigarmi soccorsi,

„ e richiamarmi alla vita „ (*Rambaldo avrà mostrata nascostamente molta agitazione*)

Mau. Il resto, generale non contiene che dettagli sul di lui soggiorno in casa mia, e nulla presenta che degno sia della vostra attenzione.

Con. Vittorino infelice! Il tuo destino è degno di pietà.

Mar. (*mostra un disegno al conte*) Ecco, o generale, un disegno fatto da lui medesimo: rappresenta la tragica scena che lo ha reso privo del padre.

Con. Le idee son chiare: tutto è in bell'aspetto.

Mar. Ecco Vittorino che sta nelle braccia del padre: si direbbe ch'ei procura di difenderlo; questo è l'uccisore.

Ram. (Io tremo!)

Con. Questo personaggio non è però terminato.

Mar. No, signor conte, Vittorino lo ha parecchie volte disegnato; ma bisogna che non avesse ben colpiti i lineamenti di questo sciagurato, giacchè lo ha sempre cancellato.

Ram. (Respiro!) Sembrami cosa assai strana, che dopo tanti anni, un fanciullo si possa ricordare i lineamenti di un uomo, veduto da lui una volta soltanto. (Si cerchi di evitare il suo incontro.)

Giu. Domando scusa, signore; non sono che due giorni che Vittorino mi ha fatto conoscere di aver presenti alla mente i tratti tutti del reo, e se non avesse avuto altre occupazioni questo lavoro sarebbe in oggi finito.

Ram. (Quale pericolo mi minaccia!)

Con. (*dopo esaminato il disegno*) E' bellissimo, non è vero, Rambaldo?

Ram. (*nascondendo il turbamento*) Sì, caro conte; questo disegno è parlante.

Con. Questo gruppo particolarmente è benissimo collocato. La posizione di questo disgraziato padre i di cui ultimi sguardi sono rivolti verso il figlio; lo spavento dipinto sulla fronte del figliuolo, e l'angelo sterminatore che sembra vibri la spaventevole spada sul capo dell'omicida.

Ram. Ah questo è troppo, la mia sensibilità... questo spettacolo agghiaccia il mio sangue. (*si volge e fissa il busto, subito retrocede precipitosamente e grida*) Oh! cosa vedo! non v'ha dubbio, è Luceval.

Con. Luceval!

Mau. Il signore ha ragione, Luceval è il nome del padre di Vittorino.

Con. (*come ricordandosi di qualche cosa*) Luceval! (*prende per mano Rambaldo*) Caro Rambaldo, voi gli siete stato amico... Ora mi ricordo questo funesto avvenimento.... mi rammento che voi mi rendeste consapevole de' vostri legami collo sfortunato Luceval. La vostra agitazione più non mi stupisce, anzi io prendo parte del vostro rincrescimento.

Mar. Come, generale? Il signor Rambaldo è stato l'amico del padre di Vittorino?

Ram. (*rimesso dal turbamento*) Sì bravo Marziale, e la morte di lui m'ha cagionato un estremo cordoglio. Io non lo aveva punto veduto dopo la sua partenza per le Indie. Il pubblico grido mi rese in tempo consapevole del suo ritorno e della sua deplorabile fine. Seppi che Valentino, quel servitore, di cui Luceval figlio parla nel suo racconto con parole sì favorevoli, fu condannato all'estremo supplizio, ma riuscitogli di sfuggire alla giustizia, credo che non sia più ricaduto nelle sue mani.

Mau. Che dite voi mai! L'uccisore del signor Luceval è dunque noto?

Ram. Certamente; ma non è maraviglia che voi lo ignoriate. Voi ritrovaste, per quanto dite, il fanciullo nella foresta d'Orleans, e fu commesso il delitto vicino a Biarre; aggiungete a questo che non avete conosciuto i dettagli di questo fatto, se non all'epoca in cui Vittorino ha potuto farne in iscritto la narrazione.

Giu. Oh caro zio, questo signore avrà gran piacere nel rivedere Vittorino.

Mau. E Vittorino vedrà, ne son certo con giubilo estremo una persona che ha amato l'infelice suo padre.

Mar. Peccato che non vi si trovi in questo momento!

Ram. Lo vedrò più tardi; mi accorderà il conte il permesso di rivederlo al castello.

Con. Certamente; voglio vederlo io pure, interrogarlo io stesso, trarre da lui tutti gli schiarimenti che potrà fornirmi, e seppure lo scellerato autore di sì abominevole misfatto lasciato non ha la Francia, tremi: nulla sarà da me intentato onde scoprirlo, e abbandonarlo

al supplizio da lui pur troppo meritato.

Ram. Io vi seconderò nelle vostre ricerche; la mia amicizia per Luceval me ne impone il dovere.

SCENA VII.

Babilao e detti, indi Vittorino.

Bab. (*traversa la scena*) Ci siamo, ci siamo signor Vittorino.

Giu. Vittorino!

Mar. Eccolo finalmente di ritorno questo caro Vittorino; non poteva giungere più a proposito.

Ram. (Se mi vede io son perduto!)

Bab. (*entra*) Eccoci, eccoci di ritorno. Oh scusate se io non vi aveva veduto.

Giu. Ma che! Vittorino non è teco?

Bab. Signore, io sono venuto avanti, e sempre correndo perchè mi è stato detto che il signor conte fosse qui; io..

Mar. Ma perchè Vittorino non è venuto in tua compagnia?

Bab. Affè di bacco, perchè va più adagio; ha pianto, ed è ancor sì turbato, che suppongo che non si presenti a sua eccellenza.

Con. E perchè mai? Non ha nulla a temere...

Ram. Non facciamo violenza a' suoi desideri; mi piacerebbe vederlo in un momento di maggior tranquillità per me; bramerei pure che non gli fosse di me favellato; mi sarà cosa assai soddisfacente il partecipargli di bocca mia i vincoli di amicizia che mi legavano allo sventurato suo padre.

Mau. Basta così, signore, il voler vostro sarà eseguito.

Con. Andiamo, ritorniamo al castello.

Ram. Sì partiamo, prima che giunga Vittorino.

Giu. Voi non avete tempo da perdere. Eccolo.

Ram. Andiamo. (*Vittorino si presenta al cancello mentre escono, e si ritira in disparte. Rambaldo nasconde il volto dietro il Conte che si ferma avanti a Vittorino, e lo fissa con emozione, mentre Rambaldo parte rapidamente. Il Conte lo segue, indi Vittorino si avvicina a' suoi adottivi parenti che lo accolgono con amore; si vedono il Conte e Rambaldo fra scogli seguiti da' servi. Rambaldo cerca sempre di celarsi*) (*Cala la tenda*)

ATTO SECONDO

Si vede la valle del Torrente; in fondo scogli altissimi con quercie e pini. Un ponte di legno fra due scogli traversa il torrente, il quale cade con fracasso dalla montagna, formando varie cascate, e cadendo precipitoso in un pelago profondo. Uno scoglio scosceso signoreggia il torrente, su cui è eretta una vecchia cappella con un piccolo campanile ed una campana la cui corda pende a vista dello spettatore. All'estremità della cappella, e sulla punta dello scoglio, vi è un piccolo monumento eretto a Luceval. Dinanzi alla scena viale di alberi.

SCENA PRIMA

Rambaldo solo; indi Giulio, Vittorino e Babilao con canestro di fiori.

Ram. (*venendo dal fondo circospetto con grande agitazione*) Vittorino vive! Lo sciagurato complice del mio delitto che non ha avuto il coraggio di trafiggerlo, sarà forse la mia rovina? Esso da tre anni è morto, e non può scoprirmi. Tutto si tenti adunque per liberarmi dalla presenza di costui. Ma che vedo!... un giovinetto!... E' il figlio di Maurizio; il giardiniere l'accompagna... è seco loro un altro giovinetto. E' desso senz'altro... fuggiamo... ma no... voglio vederlo, mi conviene il conoscerlo... e se la sorte lo fa cadere nelle mie mani, fa duopo che io vibri in esso dei colpi sicuri. Evitiamo soltanto la sua presenza.

Bab. Oh non può negarsi, questa è una bella raccolta di fiori, ma avete devastato il mio povero giardino.

Giu. Non temere ne nasceranno de' nuovi, Vittorino ci aiuterà, non è vero?

Bab. Vorrei vedere anche questa! Si tratta del nostro padrone. Ebbene, avete trovato, Vittorino nella vostra testa il ritratto di quell'uomo cattivo?...

Giu. Che dici? Di qual uomo?

Bab. L'uomo cattivo, sapete bene, il briccone, il quale.... Vittorino sa quello che voglio dire... in somma l'avete trovato?

Vit. (*riflette, quindi ad un tratto si rianima la di lui fisonomia; sembra si fissino i di lui occhi su qualche oggetto che lo colpisca; dipinge a Giulio e a Babilao i lineamenti e la statura, il portamento e il vestiario dell'assassino di suo padre, e fa loro conoscere esser certo di assomigliarlo nelle più piccole cose*)

Bab. Si direbbe che esso lo vede.

Ram. (Appena posso io respirare.)

Giu. Ebbene, caro Vittorino, il signor conte vuole interrogarti, e ha detto, che se tu potessi esattamente dipingergli l'omicida di tuo padre, nulla risparmierebbe onde scoprirlo e farlo severamente punire.

Vit. (Ah! questa promessa sparge la gioia nell'afflitto mio cuore!)

Bab. E andrà benissimo. Senti, amichetto mio, io non sono cattivo, ma darei con tutto il cuore quanto posseggo per vedere in carcere questo briccone.

Ram. (Ah se potessi allontanarmi!)

Giu. Animo, animo, non ci fermiamo di più. Vieni, mio caro, accomodiamo i fiori; tutti i paesani debbono venire a prendere i loro mazzetti alla capanna; l'ora si avvicina e nulla è ancor preparato. Vieni.

Bab. (*prendendo la canestra*) Eccomi anch'io. Oh povero il mio giardino!

Giu. Che fai tu là? (*a Vittorino che non lo segue*)

Vit. (Deh! continuate vi prego con Babilao, non tarderò a raggiungervi; ma prima debbo recarmi a quella cappella.)

Giu. Ed è appunto quello che io non voglio. Non ignoro che fin dalla tua infanzia, vai ogni giorno a rendere omaggio alla memoria di tuo padre, e che stamane non vi sei stato; ma fai questo sagrifizio a Giulietto. Senti, io ti racconterò quanto a casa è stato detto di te nella tua assenza. Fu proibito di fartene motto, ma siccome son certo che avrai piacere di esserne istruito, ti paleserò tutto.

Bab. Va benissimo. Se io facessi così, mi si chiamerebbe ciarlone, pettegolone, e forse anche spione.

Giu. Poi questa sera dopo la festa, come sei solito fare potrai andarvi liberamente.

Ram. (Questa sera!...)

Bab. Amico Vittorino, ve ne prego, si tratta di un segreto, andate. Che bella cosa che sono i segreti!

Vit. (Pesa molto al mio cuore, ma Giulietto lo vuole... ed io mi arrendo a' suoi voti.)

Giu. Tu vi acconsenti?.... Caro! non te ne pentirai, nò.

Bab. Animo, animo, presto, spicciamoci; i mazzetti e i segreti sono cose importantissime.

Giu. Vieni, Vittorino.

Bab. Dio buono, che gusto è mai quello di sapere un segreto! (*partono*)

Ram. (*si avanza*) Più non mi lice esitare. E'forza il disfarmi di Vittorino, o la mia perdita è inevitabile. Il partito è preso; egli stesso mi offre il mezzo onde colpirlo. Questa sera nella rovinata cappella sarà solo... ivi posso io dunque assicurar la mia quiete liberandomi da sì pericoloso nemico. In quella cappella ho veduta una doppia uscita che porge sugli scogli e che potrà proteggere la mia ritirata. Non ho dunque bisogno di affidarmi a veruno; e se la fortuna mi seconda, potrò in breve senza tema abbandonarmi alla felicità che mi è preparata. Vediamo, riflettiamo maturamente, e come vuol la prudenza non si trascuri alcuna precauzione.

SCENA II.

Valentino e detto; indi Babilao.

Val. (*esce dal fondo del teatro, tutto lacero e oppresso dalla miseria, non visto da Rambaldo immerso ne' suoi pensieri*) Dopo otto anni di penoso esilio, io riveggo finalmente la cara mia patria. Ahi, qual tristo destino! La spada della legge pende sempre sul capo mio, e mi veggo privo perfino del necessario alimento alla vita.

Ram. (Non voglio andar presso il conte, potrebbe esservi Vittorino.... Tutto io debbo temere se mi presento agli sguardi di questo giovane.)

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Val. (Un uomo... Avanziamoci, e procuriamo di ottenere da lui qualche soccorso.)

Ram. (Non mancherò di scuse col conte.)

Val. Signore....

Ram. (*con sorpresa*) Cos'è? chi siete? chi volete?

Val. Oppresso dal peso della miseria, estenuato dal bisogno, imploro dalla vostra pietà....

Ram. (*fiero*) Non posso far nulla per voi, lasciatemi.

Val. Ve ne scongiuro, signore, non mi abbandonate.

Ram. (*più aspro volgendosi a lui*) Non posso far nulla vi dico, cessate d'importunarmi!

Val. (*fissandolo*) (Giusto cielo! chi vedo!)

Ram. (*confuso*) Che avete?

Val. (*cerca nascondersi il viso*) Signore... (È desso, è quel Rambaldo i di cui funesti consigli hanno affrettata la rovina del mio infelice padrone.)

Ram. (*considerandolo attentamente*) Che significa il tuo turbamento?

Val. Signore, il vostro rifiuto ha commosso il mio cuore, e sento....

Ram. (*c. s.*) (Quest'uomo non mi è nuovo.)

Val. (Non voglio ch'ei mi riconosca.) (*per andare*)

Ram. Dove andate? (*fermandolo*)

Val. Il timore di esservi importuno...

Ram. No, fermatevi, non temete di nulla... (Non m'inganno, è quel servitore di Luceval che fu condannato....) Rimanete, ripeto: io era preoccupato quando v'indrizzaste a me: vi ho senza dubbio mal ricevuto, e voglio riparare al torto fattovi.

Val. Tanta bontà Signore... (Che sarà mai per fare?)

Ram. (Felice incontro! Sappiamone profittare.)

Bab. (*traversa la scena di mala voglia*) Non sono cose da andare veramente in collera? Il signorino non vuole in nessun conto palesare il segreto in mia presenza. Oh guardate che ingiustizia!

Ram. (*a Babilao*) Ascolta.

Bab. Volentieri, signor Rambaldo. Sono ai vostri comandi. (E chi è mai quella figura?) (*vedendo Valentino*)

Ram. Voglio far bene a quel miserabile; conducilo al castello di Bigorre; prega in nome mio il custode di dargli alloggio per questa notte, e quanto gli sarà necessario.

Bab. Basta così, sarete servito.

Val. (*con timore*) Scusate, signore, non posso accettare. La vostra generosità mi commuove, ma non posso trattenermi in questo luogo; convien che io parta.

Ram. E come volete proseguire il cammino? Si avvicina la notte; io voglio che la passiate in castello. Preso che avrete qualche riposo, partirete; i miei benefizi vi porranno in grado di continuare il vostro viaggio.

Val. Signore....

Ram. Voglio così.

Bab. (Oh guarda un poco! si fa pregare.)

Ram. (*a Bab.*) Mi affido a te perchè sia bene adempito il mio volere, e soprattutto si abbia ogni cura di questo infelice.

Bab. Non ve ne date pensiero, signore.

Ram. Andate, galantuomo, e non v'immaginate partire senza esser prima rimesso dalle vostre fatiche. Non abbiate inquietudine di sorta alcuna: voi siete bene appoggiato. (Non si perda un istante; ricada quest'uomo nelle mani della giustizia, cessi Vittorino di esistere, e spariranno così per sempre i miei timori. (*si allontana*)

Bab. (Eccomi con una bella compagnia.)

Val. (Quali mai esser ponno le sue intenzioni? Mi avrebbe forse riconosciuto? La mia perdita sarebbe forse il suo progetto? ma a qual prò?)

Bab. (Vorrei un poco sapere chi diavolo è costui!)

Val. (D'altronde il cangiamento in me prodotto da otto anni di disastri, deve avergli impedito di conoscermi.)

Bab. (Oh guarda un poco, parla da se come un matto! voglio spicciarmela.) Signore, se volete venir meco, vi condurrò....

Val. Prima di tutto mi sia permessa una domanda.

Bab. Anche dieci, seppur vi aggrada. Sono sempre pronto a rispondere io.

Val. Chi è questo signore che mi dimostra tanta bontà?

Bab. È il signor Rambaldo; io non lo conosco, perchè è oggi la prima volta che egli viene in questo paese; ma dev'essere un galantuomo, mentre è l'amico del signor conte di Bigorre nostro padrone.

Val. (Come mai questa trasformazione!)
Bab. Cosa barbottate fra denti?
Val. Io?
Bab. Affè di bacco, io vi ho risposto con precisione, fate voi lo stesso con me; io ho piacere di saper tutto; la natura mi ha dotato di questo semplice difettuccio; parlate, parlate.
Val. Il vostro padrone adunque è assai generoso?
Bab. Il signor conte? è il più buono, il più amabile di tutti gli uomini.
Val. E voi siete al suo servizio?
Bab. Non ho tanto onore; ma se volete conoscere i miei padroni è cosa facile, perchè li vedo venire a questa volta. Padrone? padrone? (*chiamando*)
Val. (Da quanto mi riuscì rilevare di questo signore posso senza tema...)
Bab. Padrone, padrone? (*c. s.*)
Val. (E poi, oppresso dalla fatica, e debole qual sono, mi sarebbe impossibile continuare il cammino.)
Bab. Padrone, padrone, venite. (*c. s.*)

SCENA III.

Maurizio, Marziale e detti.

Mar. Perchè gridi in tal giusa?
Mau. Par che abbia preso fuoco il villaggio!
Bab. Che diavolo dite di fuoco! si tratta di tutt'altro. Il signore è arrivato....
Mau. (*a Mar.*) Il signore!
Bab. Sì, il signore, il quale è un povero disgraziato come tanti altri, che non ha un soldo, che muore dalla spossatezza, e che....
Mar. Ebbene, bisogna soccorrerlo.
Mau. (*a Valentino*) Ben venuto, amico mio, faremo per voi quanto ci sarà possibile.
Mar. Venite pure. La casa nostra è sempre aperta per gli sfortunati.
Bab. Ma padrone egli non ha bisogno di voi, giacchè il signor Rambaldo mi ha ordinato di condurlo al castello, e di raccomandarlo al custode.
Mau. E perchè al castello? vi è da salir tanto prima

di giungervi; e questo pover' uomo è così debole che non potrà giunger fin là.

Val. Pur troppo io temo. Se poteste....

Mar. Certo che possiamo. La casa nostra è poco di qui lontana, e vi sarà dato quanto vi farà d'uopo.

Bab. Ma padrone, il signor Rambaldo anderà in collera.

Mau. E perchè?

Mar. Vedi bene che le sue forze non gli permettono di andare fino al castello: conducilo a casa.

Bab. A casa? a casa non vi è alcuno, perchè avete permesso a tutti di recarsi alla festa. (*poi sotto voce*) Non si può lasciare solo un uomo di sì cattivo frontespizio.

Mar. Ebbene, rimarrai con esso.

Bab. Per sorvegliarlo, eh? O questa è buona! e la festa?

Mau. La vedrai un'altra volta.

Bab. Ma un'altra volta non vi sarà.

Mar. Animo, meno parole. Dov'è Vittorino?

Val. (*sorpreso*) Vittorino!

Bab. E là con Giulietto che si divertono a fare i mazzetti.

Mar. Va bene; conduci questo povero diavolo, ed abbi cura di lui. Prendi una bottiglia del nostro vecchio vino, e fargliela bere onde acquisti spirito e forza; poi se vorrà andare al castello andera; spicciati.

Bab. Volete dunque così? Il conte sarà formalizzato di non vedermi.

Mau. Non importa; noi faremo le tue scuse.

Bab. E l'amico Vittorino che non vede che cogli occhi miei?

Mar. Per quest'oggi vedrà co' suoi, va via.

Mau. (*a Valentino*) Se volete, amico....

Val. Ho già parecchie volte udito proferire il nome di Vittorino; avete forse un figlio chiamato così?

Mau. E il nome del mio figliuolo. Ma perchè questa interrogazione?

Val. Era il nome di un fanciullo a me sì caro... ma, oh rimembranza! io l'ho perduto!.. non lo vedrò mai più!... caro fanciullo! padre disgraziato! ah perchè mai non ho potuto morire con voi? (*si ode da lontano il tamburro ed il piffero*)

Bab. Oh per bacco, ecco la festa!

Mau. Tutti gli abitanti delle adiacenti ville si adunano in questa valle.

Val. Permettete che io mi allontani.

Mar. E così, Babilao?

Bab. Per bacco, andate via... eccomi... Che rabbia!

Mar. Andate, galantuomo, ci rivedremo ben presto. (*Bab. e Val. partono*) Cos'hai, fratello? mi sembri pensieroso?

Mau. In fatti rifletto... Non hai tu osservato il turbamento di quell'uomo all'udire il nome di Vittorino?

Mar. Certo; ma non vi è nulla di straordinario, giacchè questo gli ha risvegliato alla memoria un figlio che portava il medesimo nome.

Mau. Non importa, voglio interrogarlo; potrebbe ben essere...

Mar. Sta a vedere che tu credi abbia voluto parlare del nostro Vittorino!

Mau. Non credo nulla, ma sarebbe possibile... io non voglio nulla trascurare di quanto può esser utile a questo mio figlio adottivo. Dopo tante infruttuose ricerche, forse perverrò ad ottenere un giorno qualche utile schiarimento sulla causa di lui.

Mar. Sarebbe cosa singolare... ma giacchè siamo su tale argomento, aprir ti voglio io pure il mio cuore, e renderti consapevole di alcuni sospetti...

Mau. Sospetti! e su chi?...

Mar. Ti recherà sorpresa. Sopra il signor Rambaldo.

Mau. Che osi mai?...

Mar. Ascolta. Ho buoni occhi, e conosco gli uomini. Non era già emozione che si vedeva in quel signor Rambaldo al racconto delle sventure di Vittorino; era una specie di terrore, uno spavento che invano ei cercava di mascherare: questo spavento divenne vieppiù grande ancora, appena ei scorse il busto del signor Luceval... i suoi occhi erano torvi... i lineamenti scomposti... la cosa non è naturale.

Mau. Che dici? L'amico del nostro buon padrone?

Mar. Ragione di più per procurare di schiarire i miei dubbi. Il mio generale può essere ingannato, e se potessi acquistarne la certezza, sarebbe mio preciso dovere il disingannarlo.

Mau. Ma dice di esser stato l'amico del signor Luceval... sembra s'interessi per Vittorino.

Mar. E perchè dunque tanta premura nel fuggirlo? Perchè turbarsi quando fu annunziato il di lui arrivo? Se io avessi avuto la disgrazia di perdere il miglior degli amici, avrei pagato il tributo delle mie lagrime alla sua memoria. La rimembranza della sua perdita avrebbe sempre eccitato il mio cordoglio, afflitto il mio cuore; ma se dopo otto anni il figlio di questo sventurato, fosse comparso a' miei sguardi, lungi dall'evitare la sua presenza, volato io sarei nelle sue braccia, rivolta avrei su di lui tutta l'amicizia nutrita un giorno pel padre suo, ed avrei così sollevato in parte dall'affanno il mio cuore: confronta adesso questa condotta con quella del signor Rambaldo.

Mau. E quale è dunque il tuo disegno?

Mar. Di seguir le sue tracce; di spiarlo senza tregua; e guai a lui se ottengo la certezza di quanto sospetto in questo momento.

Mau. Ecco il signor conte. Fratello abbi prudenza.

Mar. Non aver paura. (*verso la quinta*) Venite, amiconi, venite.

SCENA IV.

Vittorino, Giulio, Paesani con mazzetti di fiori; indi il Conte, poi Babilao.

Mar. Oh bravo Giulietto! m'immagino che quel mazzetto sia destinato pel signor generale?

Giu. Si certo signor zio, era questo il mio pensiero.

Con. (*traversa il ponte, e viene in iscena col suo seguito*)

Giu. Signor generale, scuserete... (*gli presenta il mazzetto*)

Con. Grazie, Giulietto, grazie. La certezza che nutro della sincerità de' vostri sentimenti, mi rende preziosi e soavissimi questi fiori. Il rendervi felice è l'unico voto di questo cuore. Ho promesso di consacrar questa sera al piacere, e non mancare alla parola. Andate, ballate, abbandonatevi alla gioia, e quando la notte ci scaccierà dall'aperto, ritorneremo al castello, ove ci attendono nuovi divertimenti.

Paesani. Evviva il signor conte, evviva.

Mar. (*presenta Vittorino al conte*) Generale, permettete che vi presenti il nostro caro Vittorino, il quale divide con noi i sentimenti di rispetto e di amore che la vostra bontà c'inspira, e chiede a voi la vostra onorevole protezione.

Con. Le vostre sventure mi sono note. Gli elogi che fanno di voi gli adottivi vostri parenti viepiù accrescono l'interesse che mi aveva inspirato l'acerbo racconto. Faremo in breve più intrinseca conoscenza insieme, e spero che un giorno andremo superbi ambedue.

Vit. (La mia riconoscenza, o signore, è senza limiti...) (Ma dov'è andato costui?)

Con. Sembrami inquieto.

Mau. Che vuoi tu, Vittorino?

Vit. (Io cerco una persona che doveva essere col conte.)

Con. Che intende egli con ciò?

Giu. Ve ne farò io la spiegazione. Forse avrò fatto male; non ho potuto resistere al desiderio di fargli sapere che il signore da cui eravate accompagnato, era stato il migliore amico del padre suo. Questa notizia lo rallegra, e vorrebbe ora conoscere questo signore di cui gli ho parlato.

Con. Ma non si trova qui con mia somma sorpresa.

Mar. (*a Mau. piano*) (Ci avrei scommesso.)

Con. Verrà senza dubbio; ma non è necessario l'aspettarlo. Cominciate pure.

Bab. (*di dentro*) Padrone? padrone? signor Marziale?

Con. Che c'è?

Mar. Cos'ha costui?

Giu. È Babilao tutto spaventato.

Mar. Si avanza verso di noi. (*a poco a poco fa notte*)

Bab. (*correndo*) Ah padrone!... Ah signore!... Che disgrazia!... che avventura!

Mar. Che fu?

Con. Che accadde?

Bab. L'uomo, che mi avete incaricato di condurre...

Mar. Ebbene?

Bab. È un birbante.

Mar. Che dici tu?

Bab. E'stato in questo punto arrestato.

Mar. Arrestato!

Bab. Figuratevi, che dopo avergli dato quanto abbisognava, era venuto a sedermi sulla porta di casa, e diveniva rabbioso al suono del tamburro; quando ad un tratto io veggo dapertutto soldati; m'informo del motivo che gli conduceva, e mi rispondono di andare al castello onde fermare uno scellerato di cui me ne fanno il ritratto; alla loro pittura conosco esser questo l'ospite nostro; preso dallo spavento, paleso tutto all'uffiziale, entra in casa, arresta il mendico...

Mar. Possibile?

Con. Chi è costui?

Mau. Un infelice da noi soccorso.

Mar. (*con calore*) E che il signor Rambaldo raccomandava al custode del vostro castello.

Con. Rambaldo?

Bab. Sicuro, e questa era al certo un'astuzia per farlo cadere in gabbia, mentre è lo stesso signor Rambaldo che ha mandato i soldati per arrestarlo.

Mar. Che significa ciò!

Bab. Or ora lo saprete. Ecco appunto l'uffiziale, i soldati e il mendico.

SCENA V.

Uffiziale, Valentino, soldati e detti.

Uff. Signor conte, i magistrati dietro le deposizioni del signor Rambaldo mi hanno incaricato dell'arresto di Carlo Valentino da molti anni condannato alla pena capitale, e che era finora sfuggito alle ricerche della giustizia. Ho eseguiti gli ordini a me dati; il colpevole si ritrova in poter mio, e questa lettera del signor Rambaldo vi porrà in chiaro de' motivi del di lui arresto. (*il nome di Valentino ha scosso Vittorino, il quale cerca di vederlo, ma invano perchè è in mezzo ai soldati celando il volto per disperazione*) (*Il Conte riceve la lettera*)

Con. (*legge*) „ Caro conte. Il dovere che io professo „ alla memoria del mio sventurato amico, mi ha da „ voi allontanato in un momento, in cui tutti bra- „ mano di avvicinarvi per festeggiare il vostro ar-

„ rivo. Questo giorno fu al certo contrassegnato dal
„ cielo per condurmi alla metà de'miei desideri, giac-
„ chè nel punto stesso in cui per un prodigio trovo
„ il figlio dello sventurato Luceval, cade pure nelle
„ mie mani l'assassino del di lui genitore...

Mar. Possibile!

Mau. Giusto cielo!

Vit. (Giustizia eterna io ti adoro e ti benedico.)

Con. Sciagurato! Sei tu dunque l'autore di sì orrendo misfatto? Sia ringraziata la provvidenza, che finalmente ti abbandona alla giustizia che hai finora delusa. Nulla potrebbe in oggi sottrarti al meritato castigo.

Val. (*con fermezza*) Non cercherò di evitare il destino che mi attende. Sono morto alla opinione degli uomini: ma Iddio conosce il mio cuore. La prevenzione ha sorpreso i miei giudici; ingannati dalle false apparenze mi hanno creduto colpevole e mi han condannato; il mio onore è perduto, la scure mi aspetta, essa cadrà ben tosto su questa testa: eppure, lo giuro in faccia a Dio, sono innocente. (*questa voce sorprende Vittorino, e il fa pensare ove l'abbia udita*)

Con. Signor uffiziale, fate il vostro dovere. (*le guardie si muovono per condur via Valentino; Vittorino si precipita dinanzi a loro e li trattiene*)

Mau. Egli è turbato!

Val. Che vedo io mai!

Con. Che fai, o giovinetto? oblii tu forse che questo mostro è l'assassino del padre tuo?

Vit. (Ah lasciatemi, ve ne scongiuro, vieni o misero, fra queste braccia. (*lo conduce innanzi*) Avvicinati qui, al palpitante mio cuore; e voi tutti credetelo alla sicurezza che io ve ne porgo; Valentino è innocente, il conte s'inganna.)

Mau. Sarebbe mai possibile!

Bab. O per bacco! lo conosce.

Con. Io son confuso.

Val. L'assassino del padre suo! Giusto Iddio! Che deggio io pensare! questo giovinetto sarebbe mai?...

Vit. (Credetelo alla mia disperazione, ai palpiti di questo povero cuore; Valentino è innocente; e tu crudele, non riconosci il tuo Vittorino?)

Val. No, non m'inganno. (*alza i capelli dalla fronte a Vittorino*) Sono questi i lineamenti tutti del mio infelice padrone! è desso!... è desso!... è Vittorino.

Vit. (Tu mi ravvisi adunque? vieni, ritorna a questo cuore. Oh gioia estrema!)

Val. Giusto Iddio! ti ringrazio! ho veduto il figliuolo del mio buon padrone; mi ha stretto nelle sue braccia... la morte non mi sarà più penosa...

Bab. (*a Giu.*) Ah!... quel vecchio Valentino, il quale...

Con. Rambaldo si è dunque di gran lunga ingannato: costui non può esser reo.

Val. Ah signore, dopo otto anni di continui travagli, sono queste le sole parole consolatrici che sono risuonate al mio orecchio. Ignoto è a questo cuore e a questa mano il delitto; avrei data mille volte la mia per la vita del mio padrone; e come mai attentare alla sua! Sono stato proscritto, condannato, ma va il momento della mia giustificazione avvicinandosi. E quale più luminosa prova della mia innocenza oltre la tenera accoglienza del signor Vittorino? Se io fossi l'assassino del signor di Luceval, il di lui figlio mi stringerebbe in questo istante al suo seno?

Vit. (Sì, a questo cuore che in seno mi palpita dal piacere.)

Mar. Nò, è impossibile che Vittorino possa in questo istante ingannarsi; sì funesto avvenimento è troppo impresso nella sua mente.

Uff. Eppure signor conte, una sentenza del quindici Novembre mille ottocento trentuno condanna alla pena di morte Carlo Valentino per l'assassinio commesso contro la persona del suo padrone. Carlo Valentino ha confessato di esserlo egli stesso, ed io non posso fare a meno...

Vit. (*dinanzi a Valentino*) (Io farò adesso difesa col petto mio. Niuno oserà avvicinarsi.)

Con. Un momento, ufficiale; accordatemi il tempo di conoscere la cosa.

Bab. Questo è un fatto di nuova data.

Con. Su quali prove foste condannato? (*a Val.*)

Val. Nel viaggio col mio padrone intrapreso, avea da lui ottenuto il permesso di andare da una vecchia

parente, la quale aveva avuto cura della mia gioventù, e che poco lungi abitava dal cammino che doveva tenere. Gli promisi di raggiungerlo il giorno seguente a Briarre. Oh pensiero fatale! Se lasciato non avessi il mio buon padrone, avrei saputo difenderlo; sarei morto combattendo per lui, e il disonore non avrebbe macchiato il mio nome.

Giu. (Oh poveretto mi fa pietà!)

Bab. (Non posso frenare le lagrime!)

Val. Adempiuto il mio dovere presso la mia parente credetti di poter giungere a Briarre prima di notte, e partii. Qual fu mai la mia disperazione quando trovai la sedia di posta del signor di Luceval in mezzo alla strada senza cavalli, il postiglione steso nella polve, il mio padrone nuotante nel sangue e trafitto da parecchi colpi mortali nella vettura, ove era stato certamente colpito. Mando a questo spettacolo orribili grida, mi precipito sul sanguinoso cadavere del signor di Luceval, tento di richiamarlo alla vita... inutili cure... ei più non era. Cerco suo figlio, e non lo trovo... Non starò a dipingervi la mia situazione in sì crudele momento. Smarrita la ragione non so che avvenne di me; so che ritornato in me stesso, mi trovai carico di catene nel fondo di una oscura prigione. Seppi quindi di qual nero delitto io era accusato. Comparvi dinanzi a' miei giudici; alcune guardie mi avevano arrestato alle porte di Briarre, ove era stato ritrovato l'estinto signor di Luceval: io aveva in una cintura di cuoio una somma considerevole che aveva riscossa per ordine del padrone. Tutti questi accidenti contro me riuniti parvero a' miei giudici prove sufficienti, e la mia sentenza fu pronunziata. Ma alcuni prigionieri nelle carceri prossime alla mia, provveduti di false chiavi, avevano concertata una fuga, e proposto a me di unirmi con loro. Il desiderio di conservare la vita accettar mi fece la loro proposizione. Spezzati i miei ferri abbandonai la Francia; trascinai per otto anni in paesi stranieri questa misera vita, accompagnata sempre da sciagure e disastri; finalmente non potendo resistere al desiderio di rivedere ancora una volta il mio paese, venni in Francia, fui riconosciuto, arrestato, ed al momento

in cui credeva d'incamminarmi al supplizio, mi somministra il cielo i mezzi onde far risplendere la mia innocenza, e rende a' voti miei il figlio di un padrone, sulla cui memoria io da tanto tempo spargo lagrime e sospiri.

Mau. Infelice!

Mar. Ed ecco l'innocente proscritto, mentre il colpevole....

Con. Cadrà nelle nostre mani, e presto o tardi riceverà la pena de' suoi misfatti.

Mar. Lo spero.

Con. Valentino, le vostre disgrazie sono giunte al loro termine; voi ricomparirete dinanzi al tribunale, ma la testimonianza di Vittorino diminuirà le accuse portate contro di voi; e se pure quanto diceste è vero, la sentenza che vi condanna sarà ben presto annullata. Io non mancherò di affrettare il momento che deve restituirvi alla società. Reo, io vi avrei senza tregua perseguitato; innocente, il mio potere sarà tutto per voi.

Val. Quanta bontà signore!

Con. Seguitate il vostro destino, e non abbiate timore.

Vit. (Io non soffrirò giammai che sia oppresso quest'uomo innocente.) (*se gli pone davanti*)

Mar. Che fai tu Vittorino?

Bab. Veh, veh, non vuol che vada.

Mau. Non hai dunque fiducia nella parola del signor conte?

Vit. (Sì tutta fiducia; ma guardate quai cenci ricoprono questo infelice; mirate le rughe di questo sembiante; contemplate il pallore che lo ricopre, e non piangete poi, se pur ne siete capaci, la funesta sua sorte!)

Giu. Dice, signor conte, che il povero Valentino ha già molto sofferto, che sarebbe cosa crudele di condurlo di bel nuovo in prigione.

Con. Eppure è forza di farlo, ma non vi starà molto: per ora è indispensabile.

Val. (Lo volete? sia dunque così: ma tu misero, porgimi la tua mano, stringiamole insieme; io seguirò dapertutto i tuoi passi.)

Giu. Poverino; vuol andare anch'egli in prigione.

Mau. Vittorino che pensi tu mai?

Mar. E potresti così lasciare gli amici tuoi?

Bab. Adagio un poco, amici miei. Se l'amico Vittorino va in carcere, Babilao lo seguita, e va in carcere anch'esso.

Con. (*a Vittorino*) Questa bella azione forma l'elogio del tuo cuore, interessante giovinetto; ma deh! pensa che tu spargi con essa la più viva afflizione nel cuore de' tuoi benefattori.

Val. Deh rimanetevi, mio padroncino, affidatevi a questo buon signore. Voi rivedrete in breve il vostro vecchio Valentino.

Vit. (No, signore, lo protesto, io non abbandonerò giammai l'amico della mia infanzia.)

Giu. Signor generale, non permettete che si allontani. Non potreste voi....

Con. Ebbene, io risponderò di tutto. Uffiziale accompagnatemi al castello. Vi pregherò di rimettere una lettera ai magistrati di Ludres. Andrò domani io stesso dall'intendente, lo informerò dell'accaduto, e insieme concerteremo i mezzi onde sia riveduto il processo di Valentino.... Intanto io rispondo di lui; ma per garantirvi da qualunque rimprovero, fatelo guardare a vista dalle vostre guardie in casa di Maurizio fino a nuovi ordini.

Uff. Basta così, signor generale. Quando voi mi rispondete per lui, sono tranquillo.

Mar. Quest'azione è degna di un bravo soldato.

Bab. Ecco accomodata ogni cosa.

Vit. (Quante grazie! quanta riconoscenza! Ah perchè non posso esprimervi colle labbra quanto sento nel cuore!)

Con. Amabile giovinetto! Venite Maurizio, e voi pure Marziale; non sarete inutili in questo affare. Vittorino rimarrà col vecchio suo servitore, e domani per tempo verranno da me ambedue al castello.

Val. Ah signore, questa nobile fiducia mi commuove e m'intenerisce.

Mau. Vittorino, saremo ben presto di ritorno.

Con. Venite, uffiziale.

Uff. Vi seguo, signor generale. (*partono*) (*comincia il temporale*)

Giu. Padre mio io rimango con Vittorino.

Bab. (*a Giu.*) E Babilao va al castello per la curiosità di sapere come va a finire la faccenda.

Val. Che giorno felice per me! Il cielo medesimo ha diretto i miei passi in questo luogo; egli ha preparato questo inaspettato incontro onde provare la mia innocenza; egli ha inspirato al malvagio Rambaldo il disegno di perdermi, onde somministrare a voi i mezzi della mia salvezza. Ho tanto pianto sulla vostra morte!

Vit. (Vedi questo amoroso giovine? Ebbene i parenti suoi mi hanno salvato la vita.)

Giu. Ei dice che mio padre lo ha salvato dalla morte.

Vit. (Si, ma ho perduto la favella.)

Val. Ma per quale disgrazia?

Vit. (Le convulsioni da cui fui assalito nel momento della uccisione di mio padre, hanno prodotto in me un effetto sì strano.)

Val. Giusto Dio, non permettere che questo abominevole delitto vada impunito. La spada della tua giustizia colpisca l'infame assassino, e l'innocenza sia vendicata.

SCENA VI.

Rambaldo in fondo della scena coperto da un gran mantello e detti.

Giu. Venite Valentino, andiamo a casa.

Val. Eccomi, signorino, io vi seguo.

Giu. Vittorino, verrai tu?

Ram. Vittorino! E' desso. (*nel tempo che Rambaldo dice bassamente queste parole, Vittorino avrà risposto a Giulio indicando il dovere che lo richiama alla cappella rovinata*)

Giu. Ah è vero, non ci pensava più... Vedete Valentino quella cappella? mio padre ha fatto erigere in essa un monumento per eternare la memoria del signor di Luceval. Vittorino è solito andarvi ogni giorno, ed oggi tanto più egli insiste per adempire al suo pietoso dovere.

Val. Ha ragione, noi lo accompagneremo.

Giu. Oh no davvero; ho avuto sempre timore a porre il piede in quella cappella, oh figuratevi adesso che oltre esser di sera, il tempo minaccia una burrasca! Se voleste rimanere con me...

Val. Volentieri, signorino; quantunque lontano dal mio padroncino, i miei voti per l'infelice suo padre, non saranno meno sinceri ed ardenti.

Ram. (Benissimo, verrà dunque solo.)

Giu. Va, Vittorino, e fa presto. (*Rambaldo senza esser veduto è già corso a nascondersi fra le rovine della cappella. Vittorino lascia i suoi amici, giunge all'oratorio, ed attraversandolo, va a genuflettersi dinanzi alla tomba posta in cima di uno scoglio. Valentino e Giulio s'inginocchiano essi pure. Rambaldo inviluppato in un mantello col pugnale alla mano, si avanza tacitamente, vibra un colpo all'orfano, e fugge. Questi ferito manda un acutissimo grido, per cui si alzano spaventati Giulio e Valentino, vedono il feritore, ma non possono conoscere chi sia.*) (*Il tempo vieppiù imperversa.*)

Val. Qual grido!

Giu. Oh Dio! hanno ferito Vittorino. (*correndo a lui*)

Val. Chi fu lo scellerato?

Giu. (*corre alla cappella e suona la campana*) Aiuto, aiuto, soccorso. (*Babilao, Conte, Marziale, Maurizio, Contadini, Uffiziale, Soldati e Rambaldo escono*)

Con. Che fu?

Mar. Che avvenne?

Giu. Hanno ucciso Vittorino.

Bab. Oh cielo!

Ram. Ov'è l'infame, il barbaro assassino? si cerchi, s'indaghi....

Mar. Cento luigi a chi arresta il colpevole.

Giu. Ah Vittorino!.... oh Dio!... egli spira!

Tutti. Oh tradimento! (*Cala la tenda*)

ATTO TERZO

Sala nel castello di Bigorre. A destra una galleria che mette in diversi appartamenti. In fondo porta praticabile. Sedie, tavolini e carte.

SCENA PRIMA

Marziale, Giulio e Babilao.

Giu. (*dalla destra con Bab. e Mar. che viene dalla sinistra*) Ah caro zio! che buona, che felice notizia! Io sono veramente contento.

Mar. Quando anche fossi all'oscuro di tutto, la tua allegria mi accerterebbe che Vittorino è fuor di pericolo, non è vero!

Bab. Corpo di bacco! certo, assolutamente.

Giu. Oh di qual gioia ha palpitato il mio cuore quando il chirurgo ha assicurato che non vi era pericolo alcuno!

Bab. Dissi bene, che allorquando si commette un delitto, la mano non è sicura, il polso è tremante, ed in conseguenza il colpo è fallace. Ma Babilao non si ascolta, Babilao non si crede, faccia anche miracoli, Babilao non si stima. Il ferro intanto, che doveva uccidere il mio padroncino, gli ha solamente strisciato la spalla sinistra, e non vi ha lasciato che una leggiera ferita.

Mar. Cielo ti ringrazio!

Giu. Sembra che lo spavento avuto da Vittorino, sia stata l'origine del suo svenimento che ci ha tutti atterriti.

Bab. Sicuro, si signore, dite benissimo perchè anch'io era vicino a svenirmi. Corpo di bacco, sento parlare di un ammazzamento, veggo Vittorino atterrato, insanguinato, il cielo burrascoso e burrascoso per bene, e framezzo agli urli, al sangue, alla grandine e alle saette, vedete che ho fatto un bel fare a non svenirmi ancor io?

Giu. Ringraziamo adunque la provvidenza che ha vegliato sulla salute del nostro amico.

Bab. Permettetemi che io vada a lui per condurlo in casa, dopo che avrà ringraziato il generale.

Mar. E da che parte passi?

Bab. Dalla porta del parco che è in fondo del viale de' pioppi, e abbrevia la strada di una mezz'ora. Lasciatemi fare che tornerò presto, purchè non trovi cammin facendo qualcuno che mi trattenga per le nuove dell'amico Vittorino. Ma che bella cosa! Allegri. (*con gioia*)

Giu. Come è contento! ed io.... Voi non potreste immaginarvi la mia gioia!

Mar. Oh me la immagino molto bene!

Giu. Questo avvenimento dev'essere infinitamente grato al signor conte. Che buon signore! Non solo ha voluto trasportar Vittorino qui nel suo castello, ma ha voluto perfino passar e una parte della notte con noi. Ci è convenuto pregarlo, e quasi obbligarlo perchè prendesse un poco di riposo.

Mar. E il signor Rambaldo?

Giu. Non mi parlate di costui; non so perchè, ma non mi va a genio; ha sempre una cupa fisonomia, un guardo bieco.... e poi non so se lo abbiate osservato questa notte quando fu straportato qui Vittorino? dapprima sembrava dividesse le nostre premure; ma quando fu sentenziata per non mortale quella ferita, il volto del signor Rambaldo si cambiò nel momento; un improvviso pallore cuoprì i suoi lineamenti, uscì precipitosamente, nè si vide più comparir nella camera. Ma che avete mio zio? sembrate turbato.

Mar. Nulla, mio caro Giulietto, assolutamente nulla io.... Dov'è tuo padre?

Giu. Con Valentino che è venuto in traccia di lui un'ora fa.

Mar. (Va bene; Valentino ha adempito il mio volere.) Ecco appunto Maurizio; Valentino è seco, lasciaci soli.

Giu. Volentieri, signor zio.

Mar. Va da Vittorino, calma i tuoi timori, abbi soltanto cura che non accetti bevanda alcuna, alcuna specie d'alimento, senza avermi prima consultato.

Giu. Signor zio, voi mi fate tremare. (*parte*)

Mar. Silenzio.

SCENA II.

Maurizio, Valentino e detti.

Mar. E così, Maurizio?

Mau. Oh fratello, tu mi vedi in preda alla più crudele incertezza; io non so a qual partito appigliarmi. La confidenza fattami da Valentino dei rapporti fra il signor Rambaldo e Luceval, e quello che tu stesso mi hai detto, tutto si accorda ad alimentare nel mio cuore de' sospetti, che io temo...

Mar. E perchè sì fatto timore se giunger possiamo a conoscer l'uccisore del signor Luceval! come potrebbe questa scoperta esserti ministra d'afflizione! Non è forse questo il più bel colpo per l'amato Vittorino?

Mau. Senza dubbio. Ma su qual personaggio vanno mai a fondarsi i nostri sospetti? Sull'amico del conte di Bigorre; su colui che gli ha conservato i suoi beni, che ha più sacri diritti alla sua stima, alla sua riconoscenza, su colui infine a cui sta per dare la mano di sua sorella.

Mar. Ebbene, questo prova che ei non lo conosce. Se egli sapesse esser questo Rambaldo un intrigante, senza nascita e privo di stato, non l'onorerebbe al certo del titolo di suo amico, e sopra tutto non lo congiungerebbe a sua sorella.

Mau. Ma la riconoscenza....

Val. Io credo, signor Maurizio, di avervi fatto abbastanza conoscere Rambaldo. Se il conte sapesse che l'oro imprestatogli è forse il frutto delle spoglie dell'infelice mio padrone....

Mau. Che dite voi, Valentino? Ardireste dietro un semplice sospetto accusare un uomo di così orribile misfatto? Le apparenze possono ingannarvi; è difficile il supporre che il signor Rambaldo....

Mar. Difficile?... che razza d'uomo sei tu? Da quasi otto anni tu fai ogni sforzo per ottenere qualche indizio sulla sorte di Vittorino, disturbi, cure intraprese, nulla hai risparmiato per giungere allo scopo desiderato; ora, quando tutto sembra sul punto di

scoprirsi, quando la verità sta per risplendere agli occhi tuoi, tu esiti, tu tremi?... a che mai deggio ascrivere questa incertezza?

Mau. Al timore di fare un'ingiusta accusa, e alla ripugnanza che prova ogni uomo onesto nel denunciare vilmente il suo simile.

Mar. Approvo la tua delicatezza. Un soldato valoroso ignora l'arte di colpir nelle tenebre; il delatore agli occhi miei è l'infimo degli uomini; ma quando la cosa è quasi sicura....

Mau. Prima di parlare al conte, facciamo ogni sforzo onde acquistar qualche prova.

Mar. Prove? Lascia fare a me, e ti dò parola che ben presto ne avrai. Ecco Rambaldo, ritiratevi.

Mau. Che pensi tu?

Mar. Di far l'ultimo tentativo. Se ha ferito Vittorino non potrà reggere alla vista della sua vittima. Lasciami fare. (*Mau. e Val. partono*)

SCENA III.

Rambaldo e detto.

Ram. (*viene dal fondo della scena agitato, si avaza con precauzione, si avvicina alla camera di Vit. e resta sorpreso vedendo Mar.*) Siete voi, Marziale? L'inquietudine che mi agita per l'infelice Vittorino, guidava i miei passi verso di lui.... Ma mi sembrate tristo.... abbattuto... che debbo io pensare?

Mar. Ohimè, signore! Povero giovane!

Ram. Ebbene?

Mar. Il mio cuore è straziato...

Ram. Cielo! sarebbe mai?

Mar. In sì giovane età tolto agli amici suoi!

Ram. (*con soppressa gioia*) Che dite voi mai! è egli morto?

Mar. (*lo guarda con attenzione*) No, signore; ma al certo non potremo conservare i suoi giorni.

Ram. Possibile!

Mar. Pur troppo è vero; la ferita è profondissima ed estremamente pericolosa.

Ram. Eppure avevate detto...

Mar. Il desiderio mi aveva deluso, maora non ho più speranza. Infelice figliuolo! avesse egli almeno potuto indicarci l'omicida!

Ram. Non ha potuto adunque somministrare indizio alcuno?

Mar. Oh no, e ne sono afflittissimo. Quanto sarei contento se si trovasse questo iniquo assassino! Perchè non è desso in quest'istante alla mia presenza? Con qual gioia non vendicherei la morte del mio povero Vittorino! Ma non speri lo scellerato... o presto, o tardi verrà smascherato, e riceverà il premio de' suoi misfatti; e se la sorte non l'abbandona in questo momento alla mia vendetta, egli è perchè non deve questo brigante aver l'onore di morire per le mani di un galantuomo.

Ram. (*ricomponendosi*) Io divido il vostro dolore.

Mar. Oh lo credo signore. Voi foste il miglior amico del signor Luceval; suo figlio vi sarebbe stato un giorno carissimo, e il dover vostro (perdonate, io vi parlo colla franchezza di un soldato) il vostro dovere v'impone di unirvi con noi onde perseguitar il mostro che non ha temuto di commettere un doppio assassinio; imperocchè giurerei che è stato colpito dallo stesso uccisore del signor Luceval. Siete ancor voi, non è vero, di questo parere?

Ram. No, duro fatica a credere, che un uomo che reputar si dovrebbe troppo felice di essere sfuggito a tutte le ricerche, abbia potuto di bel nuovo compromettere la sua sicurezza con un inutile delitto.

Mar. E se avesse invece creduto che fosse abbisognato un tal delitto alla sua sicurezza?... (*Ram. si scuote*) Accertatevi, signore, che l'assassino non è lungi da questo luogo. Che ne dite voi? Io credo, che se fossero fatte accurate ricerche... ma bisogna lasciar fare alla prudenza del signor conte... Ah, ma scusatemi, volevate andare da Vittorino? Se permettete vi farò compagnia.

Ram. Un momento... Sono commosso a segno che temo...

Mar. E che potete temere?...

Ram. In quale stato si trova quest'infelice giovinetto? Ha egli ripreso l'uso de' sensi?

Mar. Si signore, interamente. Se lo vedeste! gira gli occhi dovunque, ci fissa tutti, e sembra volerci ringraziare della nostra premura. Si vede bene che i suoi sguardi si fermano con piacere sulle persone da cui ha avuto prove d'amicizia. Esso va in traccia di voi; io ne son persuaso. La vista del miglior amico del suo genitore allevierebbe i mali suoi, e addolcirebbe l'amarezza de' suoi ultimi momenti. Venite a vederlo, signore, venite.

Ram. No, non posso. Questa vista mi farebbe male; il vostro solo racconto ha in me prodotto un turbamento... Ritornate a lui, buon Marziale, prodigategli le vostre cure, i vostri soccorsi, e se potete aver qualche indizio, venite a rendermene consapevole, tenetemi a parte di quanto sarete per intraprendere, e siate certo che nulla sarà da me risparmiato per secondare gli sforzi vostri, e il vostro zelo.

Mar. (Dunque non partirà; va benissimo.)

SCENA IV.

Babilao e detti.

Bab. (*contento*) Eccomi, eccomi, allegri, ecco il vestito per Vittorino, e porterò a casa l'altro insanguinato.

Mar. (Babilao!)

Ram. (*con sorpresa*) Di Vittorino!

Bab. Sono stato molto, ma non è colpa mia; ho dovuto dare questa buona notizia a tutte le persone che ho incontrate.

Ram. (Che sento!)

Mar. (Sciocco! non ho potuto prevenirlo!)

Ram. (Che deggio io pensare!)

Bab. Signore, siamo tanto contenti di vedere l'amabile Vittorino sano, salvo, rosso e fresco....

Mar. Taci imbecille.

Bab. E che! non doveva forse dirlo dinanzi al signore?

Ram. (Era dunque un laccio!)

Bab. E chi sapeva che una cosa che reca a tutti tanto piacere, potesse disgustarlo?

Mar. (Balordo!)

Ram. (Non v'è dubbio, si sospetta di me. Bisogna fuggire.) Godo nel sentire che il giovane Luceval non corra rischio alcuno; ma mi sorprende soltanto che me ne abbia il signor Marziale fatto un sospettoso mistero!

Mar. (Ah se mi fosse permesso!)

Ram. Io non starò a chiedergli la ragione per cui abbia creduto di condursi in tal guisa con me, persuaso che non debba concernermi; ma non potrò mai perdonargli di avermi per suo trastullo straziato crudelmente il cuore. (*parte, dando a Marziale un guardo feroce*)

Mar. Ipocrita vile!

Bab. Credo di aver fatta una bestialità. Scappiamo via.

Mar. (*dalla parte dove è uscito Rambaldo*) Va pure, tu non giungerai ad ingannarmi. Ho letto nell'anima tua, e saprò smascherarti. (*si volge e prende per l'orecchio Babilao*) Eh sciocco, ciarlone...

Bab. Ah padrone....

Mar. Non puoi dunque fare a meno di commettere degli spropositi?

Bab. Non sapeva, caro padrone....

Mar. Se non ascoltassi che le voci del mio sdegno...

Bab. Non le ascoltate, padrone, ve ne prego, non le ascoltate; perdonatemi per carità.

SCENA V.

Maurizio, Giulio, Valentino e detti.

Mau. Cos'è stato? Che fai Marziale?

Giu. Caro zio!

Mar. Lasciatemi; sono tanto in collera...

Mau. Per qual cagione?

Mar. Ad onta dell'orrore che io sento per la bugia, mi era deciso d'ingannare Rambaldo; era riuscito nel mio disegno; egli credeva Vittorino perduto, e non vi era da temere che pensasse ad allontanarsi; ma questo ciarlone infernale è venuto a distruggere l'opera mia. Il suo rapporto interamente contrario al mio, ha eccitato la diffidenza di Rambaldo, e son certo che egli ci torrà di mano i mezzi di convincerlo.

Bab. Ma voi non riflettete, o padrone, che l'immensa pioggia caduta per tanti giorni, avrà rese assolutamente impratticabili le strade.

Giu. Si, ma volendo si può passare sempre dalla rocca nera pel piccol ponte di legno.

Bab. Oh si, è molto solido quel ponte!

Mar. Animo, taci, sei uno scimunito, ed avrai eternamente il rimorso di aver contribuito alla disgrazia di Vittorino.

Bab. Ho contribuito alla disgrazia dell'amico mio!... Ah padrone, era meglio tirarmi le orecchie venti volte più forte che darmi questo rimprovero. Io contribuire alla disgrazia di quel caro figliuolo!... ma la cosa non è ancor disperata. Mi viene un'idea in questo capaccio.... Tenete, signor Maurizio, date questi vestiti all'amico mio.

Mau. Benissimo. (*prende il fagotto*)

Bab. E state buono: o perderò il mio nome, o riparerò alla mia bestialità. (*per andare*)

Mau. Ove vai?

Mar. Che vuoi tu fare?

Bab. Eh, eh, meno furie. Voi volete che il signor Rambaldo non parta? Ebbene, io vado a spiare i suoi passi, vado.... non voglio dirvi tutto. Ho in capo un progetto da generale, e la riuscita coronerà l'intrapresa. State buoni, lasciate fare a me. Babilao si getterebbe mille volte nel torrente, anzi che rendersi nocivo all'amico suo Vittorino. (*parte correndo, e Maurizio va da Vittorino*)

Val. Signor Marziale, il mio partito è preso; non v'ha che un mezzo onde smascherare Rambaldo, ed io saprò adoperarlo.

Mar. E quale?

Val. Lo saprete.

Mar. Pensate, che la sentenza che vi ha condannato è tutt'ora in vigore.

Val. Lo so, ma ho deciso di sacrificar tutto pel mio padroncino.

Giu. (Che intende egli di fare?)

Mar. Aspettate almeno. Viene appunto il signor conte. L'uffiziale lo siegue.

Val. Ebbene, gli aspetto.

Mar. Noi tutti vi seconderemo. Giulietto dì a tuo padre di condur quì Vittorino.

Giu. Vado. (Io non capisco nulla.) (*parte*)

Val. Amato padrone, non ho potuto difendere i giorni tuoi, ma tutto farò per vendicare la tua morte.

SCENA VI.

Conte, Uffiziale e detti.

Con. Mi congratulo, signor Marziale; Babilao mi ha detto che il figlio di Luceval è fuor di pericolo, e questa notizia mi è stata ministra di gran piacere.

Mar. Sì generale, grazie al cielo non abbiamo più nulla a temere per esso, purchè lo scellerato che tentò rapirlo alla nostra tenerezza, non tenti altro colpo, e non giunga a strappargli la vita.

Con. Saprò impedirlo. Prima di allontanarsi da questi luoghi, Rambaldo mi ha promesso di vegliare su Vittorino.

Mar. Scusate, signor generale: è partito il signor Rambaldo?

Con. In questo punto; vuole andare incontro a mia sorella, e per quanto io bramassi d'averlo a me vicino, non ho potuto resistere ai suoi desideri.

Mar. (Diavolo, non ha perduto tempo!)

Con. L'amicizia che a Rambaldo mi lega, l'affezione che ho sempre avuta per te e per la tua famiglia, l'interesse che m'ispira quest'orfanello, sono tutte ragioni che m'inpegnano a qualunque intrapresa. Parla, Marziale, si è nulla scoperto? Si sono fatte osservazioni? Vi sono dubbi, sospetti?... convien dir tutto.... Le congetture le più remote possono dar qualche luce su questo fatto, e condurci alla scoperta del vero.

Val. (*si avanza con fermezza*) Signor Conte, io se pure me lo permettete, vi darò utili schiarimenti su quest'orribil trama; io squarcierò il velo, in cui sta avvolto quest'orrendo avvenimento, e v'indicherò l'empio colpevole.

Con. Voi?... Orsù, favellate.... E che v'arresta?

Val. Prima di tutto, signor generale, soffrite che io reclami la vostra condiscendenza. L'accusa che io son

per farvi vi sembrerà certamente poco credibile, vi affliggerà pur anco, forse svegliera in voi del disprezzo per me, e sdegno non meno.... ma ve lo giuro, nulla io dirò che al vero non sia conforme.

Con. E a che tali proteste?... Non temete di nulla, parlate, io ve lo impongo.

Val. Ebbene, l'assassino del misero Luceval, l'assassino di Vittorino...

Con. Seguitate.

Val. Io fremo nel pronunziarlo.

Con. Parlate, io lo comando.

Val. E Rambaldo.

Uff. Possibile!

Mar. (Scagliato è il colpo.)

Con. (*sorpreso assai*) Rambaldo! E su che fondate voi una così orribile accusa?

Val. (*con forza*) Sulla cognizione da me acquistata del suo carattere, sulla condotta passata, sull'affettazione nel fuggire la vista di Vittorino, sul turbamento ed il terrore che ho veduti nella sua fronte dipinti, in fine sulla di lui fuga, nel punto in cui vede che si sono concepiti dei sospetti.

Con. Queste non sono prove.

Uff. Ne avete voi altre?

Val. No, signore; ma si arresti Rambaldo, sia posto in confronto, ed io ho la certezza di confonderlo.

Con. Non può togliersi a Rambaldo la libertà che dietro accuse e prove convincenti, onde motivare un simile atto di rigore.

Val. Oh giusto Iddio!

Con. Non potete addurmi?.... Sciagurato! ed osate portar siffatt' accusa senza i mezzi di provarla? ma voi stesso siete accusato di sì enorme delitto, e conosco per qual motivo agite in tal guisa. Rambaldo vi ha consegnato alla giustizia, il desiderio della vendetta vi arma contro di lui, ed avete aspettato che sia lontano a spacciare così orribile calunnia. Non sperate più nulla da me; io vi abbandono al vostro destino; e se ho potuto per un istante credere alla vostra innocenza, l'azione infame che ora avete commessa, distrugge tutto l'interesse che mi avevate ispirato. (*per partire*)

Val. Ah signore, degnatevi di ascoltarmi.

Mar. Generale!

Uff. Perdonatemi, signor generale: ma io debbo accogliere la sua deposizione.

Val. Io ben sapeva, o signore, che nell'accusare Rambaldo eccitato avrei il vostro sdegno: ma quel che è da voi chiamata infame azione, è per me il più sacro dovere. Io ben conosco il periglio che mi minaccia, ma pronto sono a sacrificare la vita. Io stesso mi costituisco nelle mani della giustizia. Sia Rambaldo arrestato, condotto avanti ai tribunali; giustifichi, se pure lo può la sua condotta: pronunzierà la legge. S'egli è reo sarà punito, e se pure l'ho calunniato, intrepido espongo alla scure il mio capo.

Con. (La franchezza di lui mi sorprende.)

Uff. Ma in somma, che mai può indurvi a credere che sia stato questo delitto commesso dal signor Rambaldo?

Val. Signore, frequentava egli consuetamente la casa del signor di Luceval, ove io lo conobbi; trovavasi senza beni di fortuna, e dissipata avea l'eredità di un zio, solo parente, da cui aspettar potesse una qualche risorsa. In preda alla dissolutezza trascinò costui il mio padrone a tutti gli eccessi, ai quali l'empio erasi da tanto tempo abbandonato. In forza de' funesti consigli di lui, allontanossi il signor di Luceval da una sposa immaturamente condotta dal cordoglio alla tomba; ei solo lo trasse in quelle infami case, ove inghiottite vengono le sostanze delle famiglie, ei solo formò la rovina del mio padrone, e appena lo vide miserabile più non gli comparve dinanzi. Ora riflettete, signor conte: viene Luceval assassinato nell'istante che riporta in Francia immensse ricchezze; Vittorino abbandonato in una foresta, ove perito sarebbe senza il soccorso del generoso Maurizio, è spogliato di tutte le facoltà del padre. Rambaldo, povero una volta, vive intanto in seno della più fastosa opulenza, e dispone in vostro favore una somma considerabile. Da dove ha tratto dunque tanta fortuna? Rammentatevi, o signore, il terrore da cui fu colpito alla vista di questo essere infelice: pensate la finezza da lui adoperata nel fuggire gli sguardi

di Vittorino... riflettete che lo stile che ha colpito questo infelice giovinetto è stato senza dubbio scagliato dalla mano che ha assassinato il suo genitore, e che commesso non venne questo nuovo misfatto se non per tema di trovare nel figliuolo di Luceval un terribile accusatore, il quale fosse, o tosto o tardi, per invocare la vendetta delle leggi sul capo dell'omicida del padre suo.

Con. Questi fatti insieme riuniti presentar potrebbero qualche presunzione contro di lui; ma chi può assicurarmi che non li abbia la prevenzione alterati? Altronde quando voi compariste dinanzi ai tribunali quando foste condannato, dovevate allora accusare Rambaldo: perchè non l'avete voi fatto?

Val. A quell'epoca io non aveva che sospetti, ed in oggi mercè gli schiarimenti dal signor Marziale ottenuti e da suo fratello, persuaso io sono che egli è colpevole: senza questa intima convinzione non l'avrei accusato giammai.

Uff. Ma come peteva il signor Rambaldo sapere che l'estinto Luceval ritornava in Francia con dei tesori, giacchè dite voi stesso, che prima ancora della sua partenza per l'Indie più non frequentava la sua casa?

Val. Perdonate, signore. Io seppi dal padrone che lo aveva incontrato, e reso consapevole dell'esito felice dell'intrapreso suo viaggio, ed i suoi progetti per l'avvenire.

Mar. Rammentatevi, signor generale, che Rambaldo vi ha detto il contrario.

Con. E' vero. (In qual crudele incertezza mi gettano i loro discorsi.) E Vittorino è informato di quanto mi dite?

Mar. No, generale. Ma eccolo a questa volta; ei viene al certo a ringraziarvi.

Con. Si avvicini, io voglio interrogarlo: ma il nome di Rambaldo non sia in sua presenza pronunciato.

SCENA VII.

Maurizio, Giulio, Vittorino e detti.

Mau. Vieni, amico mio, vieni ad esprimere la tua riconoscenza al tuo generoso protettore.

Vit. (Eccomi, signore, a' piedi vostri, questo mio cuore palpita di gioia al solo vedervi.)

Con. Sì, infelice fanciullo, non temere di nulla io sarò sempre il tuo protettore; a me vicino il pugnale assassino non potrà colpirti.

Vit. (Il mio silenzio vi palesi la mia riconoscenza.)

Val. (Oh consolatrice speranza!)

Giu. (Come son tutti melanconici!)

Con. Ho bisogno di avere da te, Vittorino, qualche dettaglio necessario, onde riconoscere i colpevoli. Rispondi adunque alle mie richieste.

Vit. (Con sommo piacere.)

Mau. (Scommetterei che Valentino ha informato di tutto il generale.)

Con. Non hai potuto vedere l'uomo che ha minacciato i giorni tuoi?

Vit. (No.)

Con. Nulla hai potuto rilevare onde farmelo scoprire?

Vit. (No. Vi dirò solamente che esso era coperto con un gran mantello.)

Giu. Quanto ha potuto vedere, si è che l'assassino era coperto da un gran mantello.

Con. Non hai sospetto sopra alcuno che possa essere l'autore dell'attentato?

Vit. (Non v' ha persona al mondo che abbia ragione d'odiarmi.)

Giu. Non conosce alcuno che possa odiarlo.

Val. (Povero figliuolo!)

Con. Potresti tu dipingermi l' assassino del tuo genitore? (*Vit. va al tavolino, scrive un foglio e lo dà a Giulio*)

Giu. (*legge*) „ Era un uomo un poco più grande di „ Maurizio; occhi neri, ciglie alte, capelli lunghi e „ neri, carnagione bruna, semplicemente vestito.

Mar. Generale, questi connotati...

Con. (*gl'impone silenzio*) Avevi mai veduto quest'uomo?

Vit. (Mai.)

Con. Credi che fosse da tuo padre conosciuto? Forse qualche bandito, il quale per derubarlo....

Vit. (Ah basta!) (*corre e scrive al tavolino*)

Giu. (*legge*) „ Mio padre spirando disse al suo omi- „ cida: tu stesso mi assassini!

Mar. (*con energia*) Ebbene, generale?
Con. (*intenerito, impone silenzio colla mano*)
Giu. Oh cielo! si avrebbero forse sospetti sul colpevole?
Vit. (Che ascolto! Sarebbe possibile?) (*guarda tutti, indi cade ai piedi del conte*)
Val. (*s' inginochia*) Signor conte non rigettate le sue preghiere, vendicate il mio padrone, e salvate, deh salvate il di lui figliuolo.
Vit. (*si stringe al conte, gli prende la mano, la bagna di pianto; indi ad un tratto fissa un anello, e retrocede colpito da orrore*)
Mar. Qual terrore!
Mau. Perchè tale spavento!
Con. Che fu mai? Qual è la cagione di tanta inquietudine?
Giu. Caro Vittorino....
Vit. (Oh mio amico, senti i palpiti di questo povero cuore. Sappi che mio padre portava una gemma simile a quella del conte.)
Mau. Possibile!
Mar. Generale?
Con. (*indica silenzio*) Come? quest'anello....è un regalo di Rambaldo!
Mau. Di Rambaldo?
Mar. Oh generale, ora...
Con. (*indica silenzio*)
Val. (*osserva l'anello*) Sì lo riconosco, esso era di madama di Luceval; lo custodiva il padrone colla massima gelosia.
Uff. Signor conte, in virtù della gravità de' fatti, e della forza delle presunzioni che insorgono contro il signor Rambaldo, io debbo all'istante....
Mar. Oh certo generale.
Con. (*come sopra*) Degnatevi di passare nel mio gabinetto; fatevi accompagnare da Vittorino e da' suoi adottivi parenti; scrivete i loro esami e prendete quelle misure che vi sono prescritte dal dovere. Sarò ben presto da voi; ma questo crudele avvenimento ha sì turbata la mia mente che ho bisogno di rimaner solo. (*Mau. e Giu. escono coll' Uff. dal fondo. Il Conte diviene pensieroso, e siede a destra su di una poltrona, e sembra colpito da penose sensazioni. Marziale, si avvicina a lui*)

Mar. Come è mai oppresso! Siete offeso, signor generale?

Con. Quest' accusa mi affligge estremamente, io non posso celarlo o Marziale, ed è cosa per me assai penosa il vedere aggirarsi un odioso sospetto sopra un uomo a cui da tanto tempo ho accordata tutta la stima; ma quanto sarebbe in me ministra di gioia la scoperta della sua innocenza, altrettanto mi renderà severo ed inflessibile quella dei delitti che gli vengono imputati. Ogni obbligazione dissipar si deve dinanzi a quella di purgare la società di un mostro che la disonora.

Mar. Sarete convinto del fatto, io non ne dubito; ma il reo intanto sfuggirà alla giustizia.

Con. La giustizia saprà raggiungerlo da per tutto.

Mar. Generale, egli ha un mezzo sicuro onde sottrarsi dalle nostre ricerche; da quì alle frontiere di Spagna, non v'è che un breve tragitto, ed io scommetto che in quest'istante ei dirige colà la fuga.

Con. Lo credete?

Mar. Lo temo.

SCENA VIII.

Babilao e detti.

Bab. (*esce senza far rumore, non vede il conte, va diritto da Marziale*) Ah! siete qui padrone? Son ben contento di trovarvi perchè.... (*vede il conte*) Oh per bacco?

Mar. Ebbene, che c'è?

Bab. (*guarda or l'uno or l'altro*) Ascoltate.... ma ho paura di fare un'altra bestialità. Posso io parlare in presenza del signor generale?

Mar. Senza dubbio, parla.

Bab. Parla, parla; ma le orecchie....

Con. Che avvenne?

Bab. (*con mistero*) Io riconduco qui il signor Rambaldo.

Mar. Possibile!

Con. Rambaldo! Tu l'accusavi d'essersi dato alla fuga.

Bab. Voleva farlo; ma noi vi abbiamo rimediato.

Con. Ed in qual modo?

Bab. Le piogge hanno reso così impratticabili le strade, che non vi rimane altro passaggio che quello del ponte di legno. Intento a riparare l'errore da me commesso, cercai di radunare i più forti giovani del paese dicendogli: amici volete venire a secondarmi in una manovra da Rodomonte? per verità essi mi vogliono bene, e tutti d'accordo si misero a gridare: sì, sì, cosa abbiamo da fare? Niente, coraggio, forza è risoluzione. Prendete delle mazze, delle accette, delle scuri... in somma quello che vi viene alle mani, e seguitemi: sì, andiamo, andiamo. Detto fatto chi va di qua, chi di là, chi di su, chi di giù, ed in meno che non lo dico, ritornano a me armati curiosi di sapere cosa voleva fare; ed io zitto. Oh! siete pronti? bravi! coraggio dunque, andiamo e via, che parevamo tanti fulmini. Finalmente giungiamo al ponte, io grido: alto, alto.... e tutti fermi.... coraggio figliuoli; tu di là, tu picchia di quà, tu leva di sotto, tu taglia di sopra... giù bravi! dagli forza: oh bene, tu, ta, zif, puf, ta ta, tarattata, pullete. Ecco la metà del ponte nel torrente. Oh tutto è fatto; adesso lasciate fare a me. Amici andate, e fra poco ci rivedremo. Poi, come se l'affare non fosse mio, me ne ritorno indietro, ed incontro cammin facendo il signor Rambaldo, a cui do ad intendere che il ponte era stato rotto dalle acque?

Mar. Ebbene?

Bab. Ah se aveste veduto che ceffo ha fatto a questa notizia! Voleva retrocedere... poi si pentiva, mi guardava, mi riguardava con due occhi che parevano due forni, e finalmente con sommo imbarazzo, mi domandava: ma come se ieri?... ed io... ma! e quest'oggi... Ed è possibile! ed io: infallibile. E lui: ma come si fa che ho premura? ed io: ci vuol flemma, e attendere che le acque diano luogo. Non volendomi prestare intiera fede ha voluto verificare la cosa da se stesso, e quando ha veduto che io non aveva mentito, non sapeva a qual partito appigliarsi.

Mar. Spicciati.

Bab. Siccome anch'egli mi crede uno scimunito, e non conosce i miei talenti, perchè non ancora sviluppati,

mi propose regalarmi dieci luigi se gli procurava i mezzi di proseguire il viaggio. Allora, io da furbo, gli dissi che gli accettava, e gli promisi che fra due ore avrei fatto di tutto per fargli un passaggio. A questa promessa si rincorò un poco, e mi pregò di condurlo in qualche remota casa, perchè non voleva che il signor conte sapesse non esser egli partito; qui era dove il cacciatore aspettava il merlotto. Figuratevi! non volli altro. Finsi d'accondiscendere, e gira per di quà, salta per di là, volta di su, cala di giù, fra siepi, fratte, scogli, senza ch'egli se ne avvedesse, lo ricondussi in casa dalla porticella del parco. Chiusi l'uscio, portai meco la chiave, ed ora mezzo rovinato dalla stanchezza mi aspetta per essere introdotto qui. Decidete dunque, l'ho da condurre in questo luogo? gli ho da rompere una gamba? fracassargli le ossa? schiacciargli la testa?... Ma via, decidete.

Con. Tante precauzioni.... tanto mistero....

Mar. Tocca a voi, generale.

Bab. Comandate; da questi artigli non scappa.

Con. Voglio vederlo, parlargli, leggere nell'anima sua. Introducetelo.

Bab. Subito. (*parte correndo*)

Mar. Generale, la sorte del nostro povero figlio è ora nelle vostre mani.

Con. Calmati, Marziale. Per quanto grande sia la mia amicizia per Rambaldo, la giustizia soltanto regolerà la mia condotta. Lasciami solo.

Mar. Obbedisco, generale. (Cielo, esaudisci i miei voti.) (*parte*)

SCENA ULTIMA

Babilao, Rambaldo e detto; indi tutti a suo tempo.

Bab. (*a bassa voce*) Entrate, signore, entrate.

Ram. (*entra cauto, indi ad un tratto riconosce il luogo*) Che vedo. Disgraziato, dove mi hai condotto?

Con. (*avanzandosi*) Presso il tuo amico.

Ram. (Cielo! il conte! io son tradito.)

Bab. (Che tempesta che si prepara! *Romores fuggi*,

dice il maestro del villaggio: fuggiamo.) (*parte correndo*)

Con. Non isperava di rivedervi sì presto, ma il vostro ritorno pone il colmo ai voti miei, mentre ho sentito da che partiste tante cose straordinarie, per cui io aveva un estremo bisogno di abboccarmi con voi.

Ram. (*con finta sorpresa*) Con me, caro conte?

Con. Con voi. Avvicinatevi, e prestatemi tutta la vostra attenzione.

Ram. (Sa tutto!) Vi ascolto.

Con. (*lo guarda un poco*) Una terribile accusa aggrava in questo momento il capo vostro.

Ram. (*con forza*) E potete voi credere?...

Con. Tocca a voi rasserenare il mio cuore. La mia amicizia... voi sapete se ho degnamente riconosciuto il servigio che reso mi avete. Agli occhi di tutti, voi siete il più caro amico del conte di Bigorre, e la mano di sua sorella sta per unirsi alla vostra; ma pensate che i conti di Bigorre vanno gelosi di conservare senza macchia quella fama che ereditaron dagli avi; pensate che il consorte di Adelaide esser dee degno di lei e di me, e che l'uomo che chiamar voglio col nome di fratello non dee farmi arrossire giammai.

Ram. Che intendete, caro conte? Io non posso capire...

Con. Ebbene, giacchè a tanto mi costringete, mi spiegherò meglio. Vi si accusa come assassino del signor Luceval.

Ram. Che orribile calunnia!

Con. Da voi, aspetto la verità; mi diceste che eravate l'amico di questo sventurato. Nulla mi nascondete. Io debbo tutto sapere; e se pur la mia stima ancor vi è cara, è forza senza perdere un istante che vi giustifichiate di sì odioso delitto.

Ram. (Giovami, audacia.) E quali sono i miei accusatori?

Con. Vi è nota l'accusa, e basta per rispondermi.

Ram. (Una pronta fuga è il solo partito che mi rimane.) Conte, il tuono che meco prendete, mi dimostra che voi dividete l'opinione de' miei nemici. Io non mi degno di rispondere ad una sì infame accusa. Mi chiamino questi miserabili ai piedi de' tribunali; dinanzi a quegli soltanto vi addurrò le mie difese.

Con. Ed io voleva invece impedirlo. La cosa divien pubblica, oscurata è la vostra riputazione, e rinunciar dovete alla mano di mia sorella.

Ram. Vi rinuncio fin da questo momento. Io non sarò mai per divenire il fratello di un uomo che ha potuto credermi reo di tanta infamia. In ricompensa de' miei benefizi, da voi reclamo un asilo per pochi giorni. Io vi starò senza timore, aspettando i colpi de' miei nemici, e al vostro cospetto saprò ammutolirli. Conte, vi rincrescerà un giorno l'oltraggio che in quest' istante mi fate; avrete rimorso di non avermi ben conosciuto, ma sarà tardi; i nodi che ci univano saranno spezzati per sempre.

Con. (E tanto sangue freddo esser potrà il retaggio del delitto!)

Ram. (*agitato*) (Questa notte a qualunque costo mi è forza allontanarmi.) (*tranquillo*) Addio, conte. (*mentre Ram. va per partire, si apre la porta con fracasso, e sortono Mar. Mau. Val. Giu. Bab. Uff. Soldati, Paesani e Vittorino. Rambaldo alla vista di Vittorino retrocede precipitoso colpito dal terrore, cercando di nascondersi il volto. Vittorino rimane un momento immobile per la sorpresa, poi mostra una fortissima agitazione. Tutti lo guardano; Ram. tenta fuggire e volge il volto verso Mar. Questi sospettando la sua fuga gli presenta la punta della spada. Un moto involontario costringe Rambaldo a rivolgere il capo. Vittorino che sta spiandolo, scorge il suo sembiante, una forte commozione l'investe tutto, apre la bocca, vuole sciogliere la lingua, getta un grido, indi additando Rambaldo dice con prestezza*)

Vit. Ecco, ecco l'assassino del padre mio.

Ram. Misero me, io son perduto!

Mar. Giusto Iddio!

Mau. Oh colpo!

Vit. (*rimane nella stessa posizione; il capo curvo, gli occhi incantati, la bocca aperta, le labbra sempre agitate, come s'ei credesse di parlar tuttavia accennando sempre l'omicida. Giulio a lui vicino dimostra la più tenera premura. Maurizio è come colui che veglia su i giorni di un oppresso. Valen-*

tino, in ginocchio, addita ei pure Rambaldo. Il Conte è immerso nel terrore. Rambaldo per la collera ha tentato precipitarsi su Vittorino, ma Marziale colla spada lo ha trattenuto. Bab. in ginochio, e l' Uffi. pronto ad impadronirsi di Rambaldo.

Con. Sciagurato! La maschera ti è finalmente caduta. Il supplizio ti attende. Non potrai più fuggirlo. (*all' Uff.*) Signore, fate il vostro dovere.

Ram. Saprò con questo sottrarmi alla vergogna. (*con un pugnale tenta di uccidersi*)

Bab. (*lo trattiene*) I pari tuoi devono morire impiccati. (*Ram. parte con Uff. e guardie*)

Mar. L'abbiamo vinta.

Con. Onesto Valentino, di quanto mai non ti vado io debitore! Tu mi hai aperto gli occhi. Vittorino, il cielo nel voler punire il colpevole che ha assassinato tuo padre, si è servito di questo efficace mezzo per iscuotere la tua mente, e sciogliendoti la lingua, ti ha di bel nuovo fatto il dono della favella. Io divengo tuo debitore, e l'impegno mi assumo di farti restituire i beni che a te appartengono. Sì, amico, tu sarai ricco.

Vit. (*parlando con difficoltà*) Ricco... io per Giulietto.... per mio padre... tutto... tutto per i miei benefattori.

Fine del Dramma.

EMANUELE
BIBLIOTECA

IMPRIMATUR

F. D. Buttaoni O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Joseph Canali Archiep. Coloss. Vicesg.

Cg 2012 157

Digitized by Google

Digitized by Google

Google

Digitized by Google